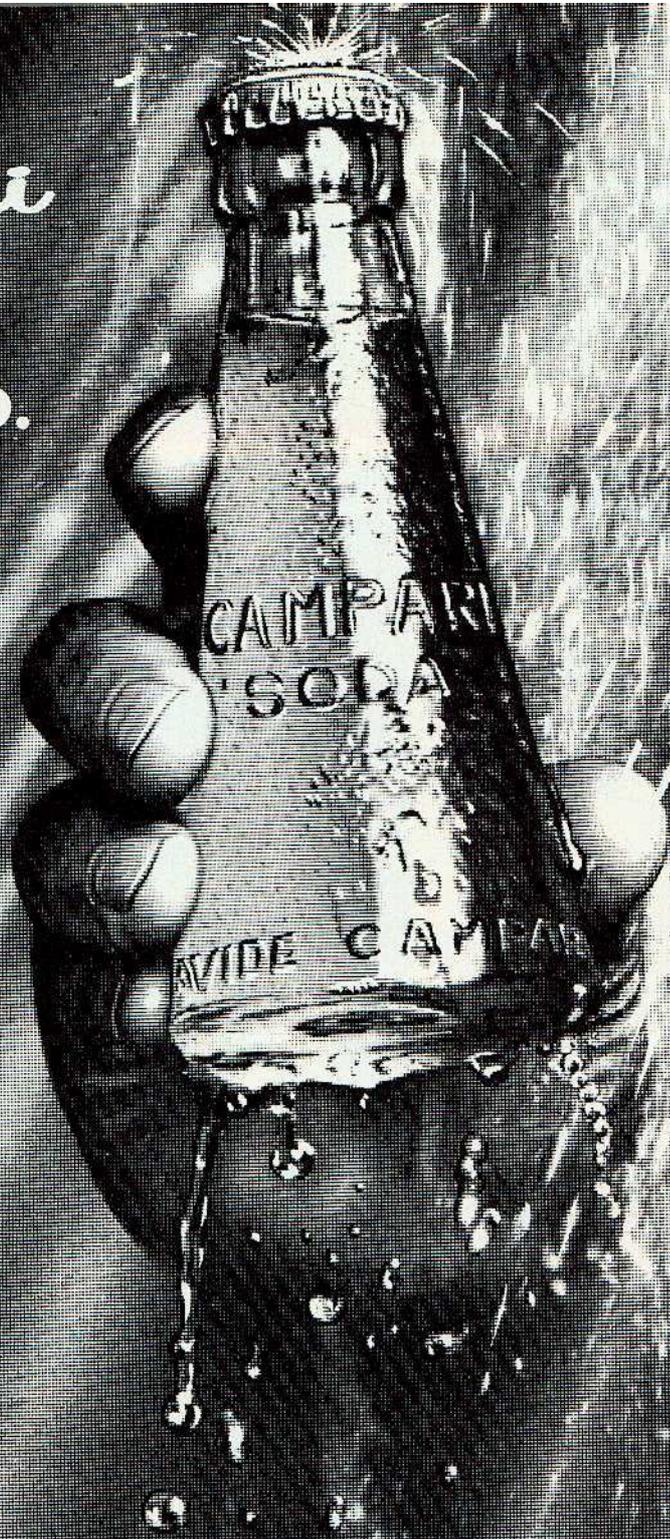


# L'ALPINO



**NELLA CITTA' DI SAN GIUSTO  
LA 57° ADUNATA**

*Campari  
Soda*  
...che altro.



**CAMPARI**

*Soda*

## SOMMARIO

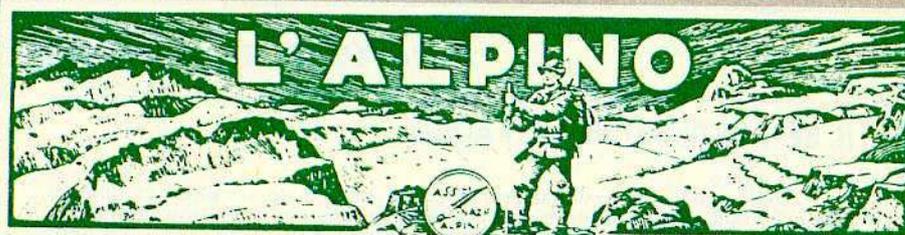
- Lettere al direttore	pag. 4
- Perché a Trieste di A. Guzzi	" 5
- Rose a Nikolajewka di S. Rossi	" 6
- Alpini marchigiani	" 7
- 1915-18: sull'Adamello di G. Bianco	" 8
- San Maurizio di Angaval	" 11
- Le armi degli alpini di G. Simone	" 13
- Gli «altri alpini»: gli svizzeri di F.P.	" 16
- Intervista all'on. Calogero Mannino di F. Parisi	" 18
- In biblioteca	" 20
- Mille della «Cadore» di M. Bertoldi	" 21
- Sul «Calvario degli alpini di F.C.	" 22
- Il generale Battisti di Angaval	" 23
- Onore alla «Julia» di A. Raseo	" 24
- Curiosità etimologiche di U. Pelazza	" 25
- Pennasport	" 27
- Dalle nostre sezioni	" 28
- Le case degli alpini	" 30
- Sezioni all'estero	" 31
- Calendario manifestaz.	" 31

In copertina: la torre di San Giusto, emblema di Trieste caro a tutti gli italiani

## L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXIV n. 8 settembre 1983. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70% - EDITORE: Associazione Nazionale Alpini - DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Bazzi - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucci - COMITATO DI DIREZIONE (nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale, art. 41 dello Statuto): G. Roberto Pratavicera-presidente, Mario Bazzi, Pierluigi Caldini, Camillo Farioli, Gianfranco Polli, Tullio Tona, Bruno Zanetti - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - DIREZIONE E REDAZIONE: via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 66.26.92 - AMMINISTRAZIONE: via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 66.54.71 - Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (25.8.1982) del Reg. Naz. - Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853202 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - PUBBLICITA': A. Paleari, via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/65.16.76-65.92.916 - STAMPA: Rotocalografica Intern. S.p.A., Cinisello Balsamo. Associato all'U.S.P.I.

E' in corso di nomina da parte del Comitato di Direzione de «L'Alpino» il nuovo Comitato di Redazione.



La nostra isola verde

*L'anno venturo l'adunata nazionale degli alpini si terrà a Trieste. La prima adunata che ebbe come teatro la splendida città giuliana fu quella dell'aprile 1930. Erano passati dodici anni dalla fine del sanguinoso conflitto che ci aveva restituito Trieste. Forse troppi, ma comunque era ancora presente - nell'animo degli italiani - l'entusiasmo per la conclusione vittoriosa di quella grande pagina della nostra storia che fu il Risorgimento. Nove anni dopo, nella città di San Giusto riaffluivano da tutt'Italia le penne nere; però già sull'orizzonte si addensavano i prodromi minacciosi della seconda guerra mondiale. E perciò fu un'adunata bella e calda e generosa come sempre, ma l'inquietudine serpeggiava negli animi, perchè gli alpini non amano la guerra (anche se, quando sono chiamati a farla, la fanno benissimo) e hanno antenne vibratili che come sui monti avvertono l'avvicinarsi della tempesta, così sanno captare i sintomi di avvenimenti infausti.*

*Non credo che sia necessario ricordare quel tragico periodo: fra le tante sofferenze, esso ci portò anche la perdita delle terre istriane e - per molti anni - l'angoscia dell'incerta sorte di Trieste. E' ancora vivissima in coloro che ebbero la ventura di viverla, la gioia per il ritorno della città all'Italia, l'8 ottobre del 1954. Ed è appunto nel trentennale di quell'indimenticabile evento che la 57ª adunata si svolgerà all'ombra del campanile di San Giusto.*

*Vorrei tuttavia precisare subito che gli alpini tornano non sollecitati dal semplice desiderio di commemorare una data, ma spinti dalla volontà di portare un messaggio che suona così: «Cara, carissima Trieste, veniamo a te perchè siamo - e non ci vergognamo a confessarlo - innamorati di te e di tutto ciò che hai rappresentato e rappresenti per l'intera nazione. Veniamo a dirti che al nostro fianco ci saranno tutti gli italiani "veri". Veniamo a confermarti che per noi Trieste è Italia e a chiederti di infiorare i tuoi balconi con il tricolore. Sappiamo che, in questi ultimi anni, ti sei sentita abbandonata dalla madrepatria. Veniamo - appunto - a dirti, con la nostra affettuosa presenza, che non è vero, che in noi il tuo nome suscita sempre un palpito di antico amore. E a chiederti di esporre le bandiere a lungo riposte, a esaltazione della volontà di italianità per la quale hai sacrificato tanti tuoi figli».*

*Chi meglio e con più diritto dell'Associazione Nazionale Alpini può rivolgere a te, gloriosa città di Oberdan, parole di italianità? L'ANA è un pilastro nella storia del nostro popolo, infisso saldamente nel terreno della patria. Per questo la nostra unica bandiera - a cospetto delle tante che sventolano in questo paese - è il tricolore. Per questo siamo, dovunque si vada, portatori del senso della Patria. E questa volta, a Trieste, lo saremo più che mai.*

Vittorio Trentini

## Lettere al direttore

### IL SEPARATISMO IN ALTO-ADIGE

Caro direttore,

il fatto ha dell'incredibile (se non fosse, purtroppo, documentato): un'associazione italiana paramilitare chiede l'annessione della regione di appartenenza a una nazione straniera. L'ultima assemblea generale del corpo degli Schutzen altoatesini (300 delegati) ha approvato una risoluzione a favore del distacco della regione Alto-Adige dall'Italia e del passaggio sotto l'Austria.

Noi pensiamo che l'ANA non possa restare indifferente di fronte a questi fatti e che ci si debba porre qualche domanda. 1) Perché, dopo che il governo italiano ha elaborato un pacchetto di accordi circa l'autonomia di quella regione, non riusciamo o non vogliamo metterli in pratica. 2) Perché si permette che un'associazione italiana, che vive ed opera in Italia, faccia propaganda e svolga attività antinazionale fino a chiedere l'annessione della regione Alto-Adige all'Austria.

Siamo convinti che la nostra democrazia sia una delle più aperte del mondo ma siamo altrettanto convinti che la si debba difendere di più e meglio e che nessuno abbia a ridire se noi consideriamo pericolosi disgregatori della nostra Patria questi folcloristici Schutzen, cultori di complotti separatisti.

Livio Gavioli  
Bologna

*Ovviamente l'ANA non può che essere costernata di fronte a questi fatti e ad altri ancora più gravi, quali i ripetuti attentati al monumento agli alpini di Brunico ma, purtroppo non ha altra possibilità che portare a conoscenza della pubblica opinione, anche attraverso il suo organo ufficiale di stampa, gli incresciosi episodi tendenti a disgregare l'unità nazionale. Sono le autorità costituite che devono affrontare il problema Alto Adige con maggiore consapevolezza e condurlo a definizione con spirito democratico, ma con una linea di fermezza di cui anche la democrazia non può farne a meno quando sono in gioco i confini della patria, raggiunti col sacrificio di centinaia di migliaia di italiani.*

### AUTONOMIA NON VUOL DIRE DISTACCO DALL'ITALIA

Caro direttore,

assieme ad altri amici alpini trentini come me, abbiamo potuto notare la scarsa organizzazione in occasione dell'adunata di Udine. La nostra pazienza è stata messa a dura prova: i parcheggi per i pullman erano dislocati in zone molto distanti dal luogo della manifestazione e senza che fosse stato previsto un minimo di servizio di trasporto pubblico urbano.

L'attesa per l'inizio della manifestazione è stata lunga e stressante; la sfilata si è svolta con scarso ordine; i prezzi delle consumazioni erano saliti per l'occasione a quasi più del doppio. Ma quello che più mi ha amareggiato sono state alcune frasi pronunciate dall'annunciatore ufficiale della manifestazione che si scagliava contro «quei politici che tentano di levare le province all'Italia». Vorrei rilevare che non dovrebbe esserci alcun dubbio che dove c'è un alpino, là è territorio tricolore. Il Trentino pertanto, come le altre province, è e sarà sempre italiano. La nostra aspirazione pertanto ad una maggiore concreta autonomia non può essere considerata come volontà di distacco dalla nostra amata Italia.

Marino Eccel  
Trento

### UNA LODE (CHE CI COMMUOVE) AL «SERVIZIO» DI GERASUTTI

Illustre direttore,

mi consenta di aggiungere la mia voce al coro di consensi, che avrà sicuramente raccolti il servizio «Grazie alpini» di Luigi Gervasutti. Magnifico, forte, commovente e giornalisticamente «ben azzeccato», come dicono a Roma. I miei rallegramenti più vivi e cordiali non la sorprenderanno quando sappia che ho due titoli per presentarglieli. Primo, e più valido: sono alpino anch'io, classe 1890 (si, ha letto bene: 1890) - 1° cappellano milit. capo (maggiore). Sono, o meglio, ero fino a qualche anno fa un «patito» della montagna e ho «scarpinato» quasi tutto l'arco alpino: dai 4000 della Val d'Aosta alle Alpi Giulie dove, trovandosi il mio battaglione, dopo Vittorio Veneto, in zona d'armistizio, ho avuto

anche occasione di collaborare con la «Commissione di delimitazione dei confini» (travolti purtroppo dalla seconda guerra).

Secondo titolo: l'essere anch'io giornalista, nell'«Albo» dal 1927. Ho lavorato molto per giornali e riviste: oltre 2000 articoli. Quindi l'articolo di Gervasutti mi ha interessato molto, anche dal punto di vista giornalistico.

Ho avuto la soddisfazione di poter partecipare a parecchie adunate nazionali, fino alla precedente di Udine e, naturalmente, all'ultima di Roma; ma dopo ho dovuto arrendermi. Sono un tuffo salutare in una inebriante atmosfera di italianità e di fraternità. Peccato che siano inevitabilmente faticose per chi ha ormai poche riserve di energia.

Cordialissimi saluti alpini.

mons. Ferdinando Prosperini  
Città del Vaticano

### PERCHÉ NON MILITARIZZANO LA LINEA CHIVASSO-AOSTA?

Egregio direttore,

sono un giovane ex alpino valdostano della brigata «Cadore» e vorrei esporre un problema di scottante attualità e che credo interessi parecchia gente: il problema della crisi occupazionale. Nel mio contesto, la Val d'Aosta, questo problema è in buona parte frutto di realtà allarmanti: fabbriche chimico-tessili chiuse, lo stesso stabilimento siderurgico Cogne d'Aosta ha bloccato le assunzioni. E allora? Da parte degli operatori economici e delle forze politiche si parla di attività alternative o riconversioni industriali, ma per adesso poco fuoco e tanto fumo per non dire peggio.

Vorrei ora parlare di un caso singolare. La linea ferroviaria Chivasso-Aosta è militarizzata, il che mi sembra un po' ridicolo se non addirittura inutile. Temiamo forse un'invasione da parte della Francia o peggio della Svizzera? Da tempo si parla di smilitarizzare la linea, ma ancora non succede nulla. Eppure si recupererebbero centinaia di posti di lavoro per i valdostani. Purtroppo per colpa dell'eterna burocrazia ciò ancora non accade. Ci sarà un miracolo? Spero che avvenga prima del Duemila.

Carlo D.

### QUESTA VOLTA NON DOBBIAMO LAMENTARCI DELLA RAI-TV

Caro direttore,

«Mamma Rai» sembra proprio aver abbandonato gli alpini. Infatti, lunedì 10 maggio, al ritorno dalla indimenticabile adunata nazionale di Udine, ho invano sperato di poter vedere alcune immagini della medesima. Ho assistito a diversi telegiornali, TG1 e TG2, ma non ho avuto questo piacere e con me chissà quante migliaia di altri alpini.

In compenso però ho potuto assistere ripetutamente alla felicità (sacrosanta) di migliaia di tifosi romani, per l'affermazione della propria squadra di calcio. Forse che la gioia di 400.000 alpini non era altrettanto importante? O forse i dirigenti della Rai hanno pensato che gli alpini non hanno bisogno di pubblicità?

Mi scusi lo sfogo, ma ritengo che, indipendentemente da ogni altra considerazione (e sono tante), un avvenimento che coinvolge centinaia di migliaia di persone meriti ben altra attenzione.

Luigi Bernardi  
Colico

*Caro Bernardi, la sua accorata amarezza non è giustificata. Altre volte la Rai-TV ci ha «snobbato», ma quest'anno proprio no. Tutte - dico tutte - le edizioni dei telegiornali hanno dato ragionevole spazio alla adunata di Udine. (Lei sa, naturalmente, che in televisione tre minuti di immagini sono già molto). Ma c'è di più: la 3ª rete TV ha trasmesso in diretta, la mattina del 9 maggio, l'intera manifestazione. Il che non è poco. Debbo infine dirle che non si poteva pretendere che il giorno dopo (cioè lunedì), la TV - come lei avrebbe desiderato - ancora mettesse in onda servizi sull'adunata. Sarebbe come se un quotidiano ripettesse per due giorni di seguito la stessa notizia. Lo considererebbe un errore anche lei, non le pare?*

### GIA' AI PRIMI DEL SECOLO GLI ALPINI SUL BIANCO?

Caro direttore,

leggo l'articolo di Umberto Pelazza: «La prima ascensione del Monte Bianco di 200 uomini nel 1835». Ma io ho visto da mio suocero, il generale alpino Pietro Conti (morto nel 1950) una foto della compagnia alpina da lui - allora capitano - comandata, sulla vetta del Monte Bianco: un centinaio di soldati con quattro ufficiali: dalle mantelline un po' aperte si vedevano la sciarpa azzurra, la bandiera e in parte la spallina: doveva essere, la foto, del 1906 o 1907, quando cioè i galloni sulle maniche degli ufficiali avevano ancora il fiorente che poi scomparve. Nella storia delle truppe alpine cui anch'io collaborai, non si parla di ciò. Poi, con la guerra, la foto non si trovò più.

Qualche vecchio alpino ha notizie di questa e di altre ascensioni di intere compagnie su alte vette?

Giacomo C. Bascapè  
Milano

**Per mancanza di spazio, non possiamo pubblicare le lettere di Giuseppe Verna (Zurigo), Michele Capelli (Milano), Angelo Berton (Padova), Anna Rebecca (Aviano, PN), Giacinto Olivero (Trofarello, TO), Pietro Cacitti (Tolmezzo), Attilio Galesi (Lumezzane, BS), Duilio Crescimbeni (Vobarno, BS), Santo Chichi (Modena), Luigi Chin (Carate Brianza, Milano). Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono di essere brevi.**

# PERCHE' A TRIESTE

Scrivete anni fa Mario Soldati, sulla strada per Trieste: «Non sono mai stato nazionalista, ma per Trieste devo fare eccezione. Appena sono su "questa" strada, regolarmente, irresistibilmente entro in uno stato d'animo commosso, teso, come un ritorno della giovinezza, come un soffio d'amore. Uno stato d'animo particolarissimo, unico: dove sentimenti che parevano ormai da tempo senza rimedio, stantii, sorpassati, condannati alla retorica sono invece vivi e veri. Cosa volete farci? Chiedo perdono, ma è così».

Difficile esprimere meglio questo sentimento, che è comune in realtà alla gran massa degli italiani. Non è solo per il grande ricordo irredentista, Slataper e Stuparich. La strada su cui si è commosso Mario Soldati fu percorsa in armi, 65 anni fa, dai soldati che marciavano verso Trieste italiana: ce ne sono ancora, con le loro indistruttibili memorie, e li vedremo nella nostra adunata. Ma Trieste è oggetto d'amore anche per chi ha conosciuto la città attraverso le pagine di Italo Svevo, di Silvio Benco, di Quarantotti Gambini, Biagio Marin, Fulvio Tomizza: un filone letterario che continua e si dilata, nell'arte, con altri nomi illustri. Fra i meno anziani

non si è dimenticata la lunga incognita del dopoguerra, quando si temeva addirittura che Trieste potesse venire strappata all'Italia. Più tardi ci si è interessati di Trieste per tutt'altri motivi: crisi economica e declino sul mare a vantaggio dei vicini porti jugoslavi, Trieste centro di acquisti per i pendolari sloveni, il complicato rapporto fra le due comunità. E ancora: la riscoperta delle tradizioni mittel-europee, persino un po' di nostalgia per i tempi in cui la città giuliana, più ancora di Venezia, era la capitale dell'Adriatico.

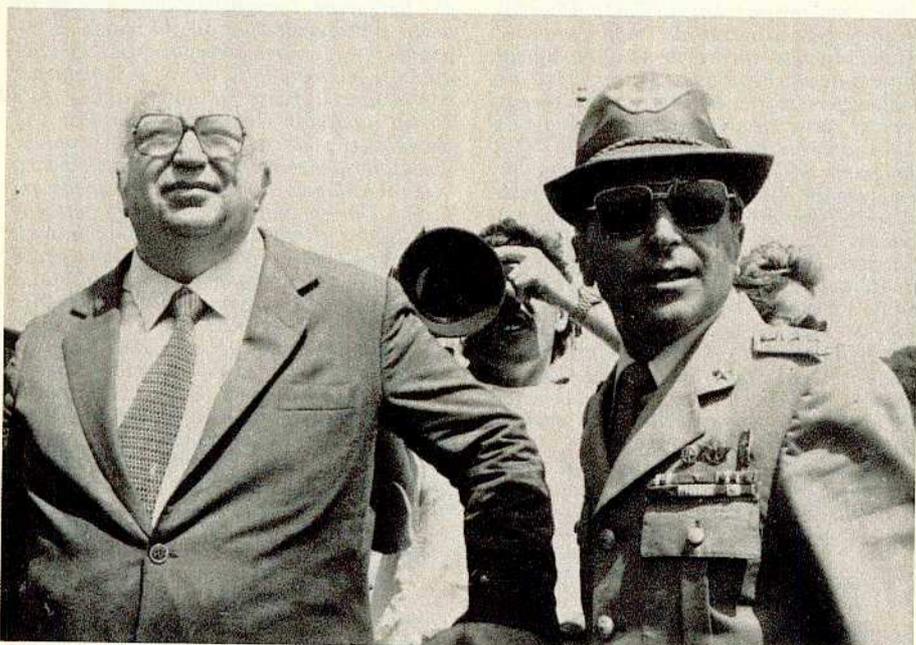
Oggi chi va a Trieste la trova sempre splendida ma più triste; come un po' svincolata dal resto del paese. Una città che si sente dimenticata, logora anche psicologicamente per le promesse non mantenute. E' cambiato persino il tipo fisico: le «mule» alte e bionde fanno ormai spicco in una maggioranza di ragazze ugualmente belle ma più scure. Segno anche questo dei tempi che cambiano. I triestini si sono induriti, e a ragione: chi ne aveva il potere non ha fatto, a Roma, quello che doveva. I giornali locali riempiono pagine su progetti avviati e non condotti a termine, su speranze deluse. Anche se, grazie alla Regione, qualcosa si

sta finalmente muovendo ed i triestini, gente d'iniziativa, si abituano a fare da soli.

Se dunque, fra i tanti significati storici, ne vogliamo cercare qualcuno di più attuale, possiamo dire che l'adunata degli alpini a Trieste sarà un bagno nel passato, ma anche un gesto di unità per il presente. Uno stimolo a migliorare le cose, a far correre più veloce il tempo. Per i vecchi soldati del '18 sarà come ritrovare di colpo la gioventù; e dovranno essere loro, al pari dei triestini, i festeggiati. Per gli altri, che sempre hanno visto Trieste italiana, l'adunata esprimerà un abbraccio collettivo verso una città gloriosa e trascurata, vitale malgrado le avversità. Si va in cima all'Adriatico per dire ai triestini: avete ragione, siamo con voi. E' ingiusto che abbiate aspettato tanto rimedi cui avevate diritto, che l'Italia sia stata una patria non sufficientemente grata. Senza concessioni alla retorica, come scriveva Soldati, uniti in riva al mare come lo sono gli alpini sulle montagne; e via di sera per le vecchie osterie dove si mangia il prosciutto cotto bollente e si beve il bianco tocai: ricordi asburgici, lamenterà chi non rispetta la storia, ma così buoni.

Alberto Guzzi

## SPADOLINI MINISTRO DELLA DIFESA



Il senatore Giovanni Spadolini è il nuovo ministro della Difesa, nel governo presieduto dall'on. Craxi. Non crediamo ci sia bisogno di presentare ai nostri lettori un personaggio che ha ricoperto ruoli tanto elevati nel mondo della cultura, del giornalismo e della politica. Storico di fama internazionale, direttore del «Corriere della sera», segretario del PRI, presidente del Consiglio nel penultimo Governo, egli ora dedicherà la sua ben nota energia al delicato settore della Difesa. Il nostro giornale desidera far giungere a Giovanni Spadolini il più cordiale augurio di buon lavoro degli alpini, sicuri della simpatia del neo ministro per la loro associazione.

(Nella foto, Spadolini alla festa dell'Amicizia con le Forze armate, celebrata nell'Isola d'Elba. Gli è accanto il gen. Poli, comandante del 4° Corpo d'armata alpino).

## 2ª CONFERENZA NAZIONALE SICUREZZA IN MONTAGNA

Il comando del Quarto Corpo d'armata alpino con il patrocinio del ministro della Difesa, organizza nei giorni 4, 5 e 6 ottobre prossimi la 2ª conferenza nazionale sulla «Sicurezza in montagna». L'iniziativa, che intende consolidare e sviluppare i risultati scaturiti dal primo convegno tenuto a Merano nel 1982, si prefigge l'approfondimento delle problematiche relative alla sicurezza, protezione e valorizzazione del particolare ambiente.

La manifestazione verrà realizzata con la collaborazione della Regione Trentino-Alto Adige, della Provincia e del Comune di Bolzano e del Salone Internazionale della Montagna di Torino.

Articolata in tre giornate, la conferenza vedrà la partecipazione di qualificati esperti e di studiosi a livello internazionale, che, come nella passata edizione, daranno un valido contributo di conoscenze e di pensiero. Nella prima giornata si terrà un seminario sulle più recenti iniziative intraprese a livello internazionale nel settore della sicurezza in montagna da parte dei più significativi operatori civili e militari.

Nella seconda giornata verranno illustrate le possibili forme di intervento per la salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente montano. L'ultimo giorno sarà dedicato al libero dibattito.

A margine dei lavori ed in stretta connessione con la suddetta attività di studio, il programma della conferenza comprende, inoltre, l'effettuazione di episodi addestrativi per la protezione civile in montagna a cura di unità militari e civili.

Cronaca di un pellegrinaggio nei luoghi che videro il sacrificio  
e lo straordinario valore degli alpini

# ROSE A NIKOLAJEWKA



Il viaggio, effettuato da un gruppo di bresciani, fra i quali  
molti reduci di Russia, ha toccato tutti i luoghi della storica battaglia

## Nostro servizio

Domenica 12 giugno è rientrato dall'URSS un gruppo di bresciani recatisi colà per visitare i luoghi nei quali tanti nostri soldati hanno combattuto una guerra certamente non voluta e per la quale hanno sacrificato la loro giovane esistenza. E' stata un'esperienza positiva, foriera di ulteriori sviluppi purchè non cessino i nostri sforzi e purchè le autorità sovietiche comprendano come la nostra gente non vuole rivendicare nulla se non un segno di fede per ricordare i suoi Caduti.

La comitiva era accompagnata dalla guida italiana Guido Caleppio, del 3° bersaglieri, già prigioniero in Siberia, nonchè dalle guide ucraine Zoja e Liudmila, che con la loro quotidiana fatica di traduttrici hanno reso meno ostico l'impatto con una realtà che non può essere paragonata alla nostra se non attraverso una preventiva, meditata ed approfondita ricerca storica e culturale.

Particolare impressione deriva dal paesaggio, superbo nelle foreste di quercia e di betulla, e nelle interminabili distese della campagna in cui si intuisce la misura della pace e della serenità caratteristiche dell'anima contadina russa. Evidente il divario fra città e campagna mentre si avverte, oserei dire fisicamente, la presenza di qualche cosa che fa di questa gente, ricca delle immense ricchezze dell'animo umano, un popolo triste e desideroso di contatto con l'esterno. Molto positivi sono apparsi infine ai visitatori alcuni aspetti della vita sociale e la dignitosa fierezza di un popolo in progressivo seppur lento cammino. Il viaggio prevedeva la visita a Kiev, Donezk, Charkov e, naturalmente, a Mosca. Dopo Kiev, capitale politico-amministrativa dell'Ucraina, città ricca di storia e monumenti, venerdì 3 giugno il gruppo giunge a Donezk (Stalino), centro tipicamente industriale, i cui giardini sono ingentiliti da un'incredibile quantità di rose. Dopo aver deposto un serto di fiori sul monumento che ricorda i minatori di Gorlowka caduti per la patria, la comitiva si è incontrata a Donezk con un gruppo di veterani dell'Armata Rossa; fra loro tuttavia non c'era

nessuno che si fosse trovato a combattere contro i nostri alpini. Il saluto ufficiale ci è porto dal gen. Poliakov il quale, al termine del suo indirizzo ha abbracciato il cap. Panazza, presidente della sezione di Brescia, che gli aveva offerto una targa-ricordo.

Domenica 5, trasferimento da Donezk a Charkov in treno; incontriamo con sempre maggior frequenza le isbe, alcune delle quali conservano ancora il tetto di paglia. Charkov, che sorge in zona industriale, rappresenta per i reduci un punto di riferimento estremamente importante poichè in questa città, vicino alla stazione ferroviaria, esisteva allora come oggi e con le stesse caratteristiche, l'ospedale dal quale tanti di loro passarono. Alle 10,50 giungiamo a Shebekino, la piccola città dove venne sepolto il magg. Calbo, comandante del gruppo «Vicenza», caduto a Nikolajewka e trainato fino qui su di una slitta dai suoi artiglieri. Hanno illustrato l'episodio il cap. Milesi del RMV del gruppo di artiglieria alpina «Vicenza», oggi presidente della sezione Montesuella e il consigliere nazionale dott. Farioli della CCR. Un affettuoso ricordo anche per il col. Signorini, comandante del 6° alpini, che qui morì, stroncato dal dolore nell'apprendere l'entità delle perdite del suo magnifico reggimento.

Ci addentriamo sempre più nella steppa; raggiungiamo Waluiki alle 13.15, impazienti di ripartire per la zona sacra di Nikolajewka. I reduci scrutano con evidente emozione il paesaggio e consultano attentamente le carte topografiche che hanno con sé. Nel gennaio 1943, il terreno era ricoperto di neve e quindi, in giugno, l'ambiente si presenta con un aspetto completamente diverso ed è quindi difficile riconoscerlo. A Waluiki, deponendo un mazzo di fiori sul monumento dedicato ai Caduti sovietici, Panazza ricorda gli alpini della «Cuneense» e della «Julia» nonchè i soldati della divisione fanteria «Vicenza» che qui si batterono con i generali Battisti, Ricagno e Pascolini.

Attraverso strade scivolose e dissestate si giunge a Nikitowka. Entriamo in paese dalla stessa strada da cui arrivarono i nostri soldati

in ritirata, provenienti da Romankovo. Il contatto con la gente è immediato, anche se ovviamente frenato dalla mancata conoscenza della lingua. Sulla sinistra della piazza una chiesa. In fondo alla strada, leggermente in discesa, proprio prima di voltare a destra in direzione di Arnautowo, i reduci riconoscono il punto dove venne ferito, il 25 gennaio 1943, il magg. Carlo Meozzi, comandante del gruppo «Bergamo». Impediti dalla vischiosità del fango a proseguire per questa strada, si riprende il viaggio percorrendo la rotabile sulla quale si muovevano le truppe sovietiche per contrastare il passo ai nostri alpini. Alle 16.40, i pullman si fermano poco oltre una pensilina che indica la località di Arnautowo. Un attimo di incertezza. Poi, la corsa frenetica verso il villaggio da parte di coloro che qui furono i protagonisti di una delle battaglie decisive per la salvezza. Panazza riconosce il punto esatto dove era piazzato il primo pezzo della «33» del «Bergamo» e quindi il luogo, poco distante, dove venne ferito e l'isba dove venne ospitato. Così l'allora sottotenente Fiocca, soprannominato «pope Luigi» dai suoi artiglieri; così il caporal maggiore Sandro Goglio della pattuglia OC; il sottotenente Sandro Celesia di Roma, ufficiale della linea pezzi ed il ten. Luigi Martinelli, del gruppo «Bergamo»; e Giacomo Porta, sergente maggiore della 19° compagnia controcarro di quel «Tirano» che ebbe, proprio in questo avvallamento, una delle giornate più cruente e più gloriose.

Le emozioni non sono terminate. Vengono riconosciute le isbe dove morirono il cap. Grandi, il ten. Magnolini, il ten. Mazzaggio e le isbe allora occupate e difese dagli alpini del «Valchiese». Una successione di fatti, di episodi che hanno letteralmente sconvolto quanti, quarant'anni orsono, furono attori di un'immensa tragedia e che oggi hanno trasmesso nei presenti sensazioni indescrivibili ed incancellabili. La commozione, che ha contagiato un po' tutti, diventa ancor più profonda quando un pastore, privo di una mano per ferita contratta in combattimento, conferma al nostro interprete di aver assistito allo scontro in

# ALPINI MARCHIGIANI ATTORNO AL PRESIDENTE

In occasione del decennale del raduno degli alpini marchigiani presso il rifugio da essi costruito a Forca di Presta (mt. 1550) sui M. Sibillini, il presidente nazionale avvocato Trentini ha voluto onorare con la sua presenza la manifestazione organizzata dalla sezione Marche il 5 giugno scorso.

La sera precedente il presidente nazionale aveva avuto il primo incontro con gli alpini della zona inaugurando la nuova sede del gruppo di Arquata del Tronto. E' stato poi festeggiato in una vivace serata conviviale.

La domenica mattina, giunto a Forca di Presta mentre erano appena partiti i partecipanti al «10° giro da rifugio a rifugio sui M. Sibillini», ha voluto accorgersi ad essi per rendersi conto di parte del percorso e delle bellezze panoramiche che esso offre. Oltre tremila persone, favorite dal tempo splendido, sono affluite a Forca di Presta per trascorrere una giornata in montagna con gli alpini.

Il nostro Giuseppe Fazzini, cuoco per hobby, con l'aiuto degli alpini del battaglione «L'Aquila», che erano al comando

del cap. Giacomino Sciarra, ha confezionato e distribuito gratuitamente oltre un migliaio di porzioni di ottima pastasciutta. Intanto la brillante fanfara della sezione, diretta dal maestro Sabatini, allietava i presenti col suo vivace repertorio musicale.

Esaurite le prove sportive, alle 15.30 all'Altare dell'Alpino è stato effettuato l'alzabandiera con un vessillo tricolore donato con simpatico gesto e suggestivo cerimoniale dai marinai dell'Associazione marinai d'Italia di Ancona. Il presidente della sezione, Lodi, ha preso la parola per salutare il presidente Trentini e ringraziarlo per la sua visita; ha ringraziato tutti i presenti e in particolare gli alpini del battaglione «L'Aquila» e tutti coloro che avevano collaborato per la buona riuscita della manifestazione.

Il presidente Trentini ha rivolto il suo saluto e compiacimento agli alpini marchigiani, dichiarandosi molto soddisfatto per questo incontro in questo bellissimo ambiente di montagna. Si è quindi proceduto alla premiazione dei numerosi partecipanti al «10° giro da rifugio a rifugio sui M. Sibillini». Ecco le classifiche, limitatamente alle categorie soci ANA e Militari.

**Soci ANA:** 1) Silvio Riccitelli del gruppo di Macerata; 2) Nicola Cecola del gruppo di Camerino; 3) Pio Riccioni del gruppo di Fabriano.

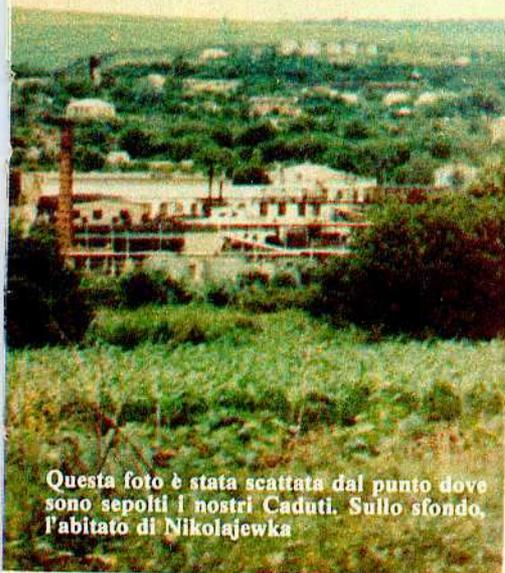
**Militari:** 1) Riccardo Rossi del Centro Sportivo Carabinieri 1° ass.; 2) Luigi Lauro (idem); 3) David Pozzi della Scuola Militare alpina di Aosta.

La manifestazione si è chiusa con la celebrazione della Messa al campo sull'altare dell'alpino.

**AUSTRALIA '83**  
31 ottobre / 17 novembre

Ricordiamo a tutti i soci che l'8° incontro con gli alpini d'oltremare si svolgerà nel periodo sopra indicato.

Il nostro giornale ha pubblicato il particolareggiato programma del viaggio nel numero di giugno. Chi desidera altre e più dettagliate informazioni si rivolga all'Agenzia Mecca, via Dandolo 20-47037 Rimini tel. 0541/52505



Questa foto è stata scattata dal punto dove sono sepolti i nostri Caduti. Sullo sfondo, l'abitato di Nikolajewka

cui caddero circa 800 soldati e ci mostra il luogo, giù nella valletta, dove vennero seppelliti i Caduti delle due parti. Su una croce di legno lasciamo i fiori in memoria del «Tirano», del «Valchiese» e del «Bergamo».

Poco dopo le 17 percorriamo la strada da Terinkina per Nikolajewka, sobborgo di Livenka, che ci appare là in fondo alla balca, non appena superiamo il dosso.

Rivediamo nel racconto dei superstiti le slitte cariche di feriti e di congelati che procedevano sulla sinistra, e ascoltiamo le voci concitate dei conducenti, e gli aerei che mitragliavano la colonna tagliandola trasversalmente; e il declivio lungo il quale si schieravano i reparti in grado di combattere ancora: i battaglioni «Verona», «Valchiese», «Vestone», il 2° battaglione genio, e ancora i superstiti del «Tirano», del «Morbegno», della «Julia», della «Cuneense»... ed infine l'«Edolo» e le batterie del gruppo «Valcamonica»; e la ferrovia ed il sottopasso, ormai leggendario, oggi ristrutturato ed interrato ma ancora agibile, contro cui si accaniva la pressione delle truppe sovietiche; e la chiesa, su in cima alla salita, che oggi viene percorsa velocemente, ma che allora rappresentò l'ultimo calvario; e il magazzino nella piazza vicina dove vennero ricoverati i feriti.

Con l'avv. Daniele Bonicelli ci siamo ritrovati in fondo alla balca. Forse il fratello Sandro, (del Servizio Informazioni della «Tridentina», medaglia d'argento al V.M.) che cadde il 26 gennaio del 1943 proprio qui a Nikolajewka, prima di attraversare il sottopasso, ascoltò per l'ultima volta l'incitamento del gen. Reverberi.

A circa 500 metri dalla piazza, sulla destra guardando la chiesa dalla strada in salita, un prato. Vi furono sepolti 3.500 soldati. Qui abbiamo deposto l'ultimo mazzo di rose. Uno dei «pellegrini», gli occhi fissi alla balca, mentre il vento ci avvolgeva in un vigoroso abbraccio, levava alta «La Preghiera dell'Alpino». Forse, un giorno, in questo paese sperduto nella steppa, una piccola stele potrebbe ricordare i nostri Caduti.

Sandro Rossi



Forca di Presta. Il presidente nazionale Trentini parla agli alpini delle Marche



Inizio del secolo: lo «ski» è militare

## 1915-18: SULL'ADAMELLO I

La prima guerra mondiale funzionò da «istruttore», formando alpini sciatori. Il rapporto sempre più stretto con l'attività sportiva civile. Negli anni Trenta, una vera «esplosione» di centri sciistici militari e paramilitari: oltre alla Scuola Alpina di Aosta, quelle dei Carabinieri, delle Fiamme gialle, delle Fiamme oro, della Forestale. Esse sono in funzione anche oggi, con eccellenti risultati di addestramento di massa e di preparazione agonistica.

di Gianni Bianco

Pochi lo sanno e non molti lo immaginano: ma lo sci ha fatto la sua comparsa sulle Alpi con credenziali più militari che sportive. E neanche un secolo fa; mentre la sua origine data non meno di otto secoli, ma molto lontano dal cuore dell'Europa. Come attrezzo, lo sci non sarà antico al pari della ruota, però non ci sbaglia di molto. Esistono infatti paesi nei quali per buona parte dell'anno la neve è talmente abbondante, anche a livello del mare, che impedisce alle ruote di girare. Proprio in questi paesi lo sci viene al mondo come puro mezzo di locomozione e spesso di sopravvivenza: due assicelle di legno che consentono di spostarsi rapidamente, senza sprofondare, su terreni fortemente innevati.

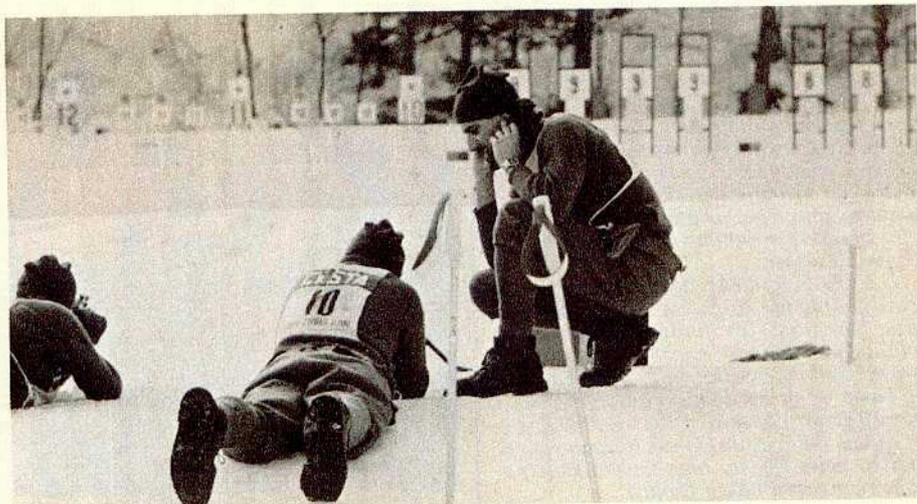
Spostarsi rapidamente, come ognuno capisce, vuol dire dedicarsi con profitto alla caccia, trasportare generi di sussistenza da un punto all'altro, da un paese a una casa isolata, dal fondovalle alla montagna e viceversa. Vuol dire attivare le comunicazioni anche nelle condizioni obiettivamente più proibitive. Vuol dire poter fare la guerra, cioè muovere truppe, in quelle condizioni.

Più ci si sposta verso nord, più queste condizioni diventano frequenti: perciò si deve prestar fede a chi indica nell'Asia

centrale o nell'alta Scandinavia i quasi certi luoghi di nascita dello sci. Perché non le Alpi? Perché sulle Alpi, data la loro struttura e la loro collocazione relativamente meridionale, la neve abbondante e sistematica cade in quote che di regola non sono abitate durante l'inverno, cioè sopra il livello delle coltivazioni apprezzabili. Di qui la mancanza obiettiva di stimoli a inventare mezzi di trasporto tipici, ma l'interesse strategico a far muo-

vere truppe in zone di montagna.

Accade così che il primo attrezzo-sci fa la sua comparsa sulle Alpi nell'ultimo decennio del secolo scorso e viene osservato e perfino usato da un gruppo di sportivi torinesi con appassionata curiosità, ma desta invece fortissimo interesse in chi ne ha subito intravvisto l'importanza per le truppe di un paese come il nostro che deve vigilare quasi duemila chilometri di frontiera montagnosa.



Un concorrente dei Ca.STA alla piazzola di tiro



## «BIANCHI FANTASMI»



Singolarmente, i primi reparti a sperimentare gli sci sono i bersaglieri, al Moncenisio e il loro esperimento sembra sulle prime abortire.

Ma la sede elettiva dello sci non può che essere quella delle truppe alpine, presso le quali non tarda a familiarizzare se un ufficiale del 3° reggimento alpini, il maggiore Oreste Zavattari, può pubblicare nel maggio del 1900 sulla *Rivista Militare Italiana* uno studio dal titolo: «Gli ski nella guerra d'inverno sulle nostre Alpi».

Parliamo sempre di un attrezzo che non presenta distinzioni nella sua destinazione: cioè se serve per gli spostamenti orizzontali (sci da fondo) o per quelli in discesa.

Parimenti indistinta è la sua vocazione sportiva, sempre sottesa al ruolo di mezzo di trasporto, al punto che mentre gli sci-club civili stentano a nascere agli albori del secolo ventesimo e sono comunque elitari, le truppe alpine hanno adottato stabilmente gli sci addestrando interi re-

Sopra: pattuglia di alpini sciatori con armamento individuale durante un'escursione ad alta quota

A sinistra: allenamento su neve fresca

parti specializzati che compiono traversate di gruppo a grande distanza ed in condizioni di inaccessibilità senza quello speciale supporto.

Il fenomeno, naturalmente, non è solo italiano: cresce in analoga misura in tutti i paesi che si affacciano alle Alpi. E cominciano i confronti che, non essendo in guerra, sono confronti sportivi, come il Concorso Internazionale del Monginevro che nel febbraio del 1910 vide in lizza reparti alpini italiani e francesi con la partecipazione anche di elementi civili.

L'attrezzatura di quei tempi, naturalmente, era ben lontana da quella odierna: sci di legno, senza lamine, senza solette, con attacchi assolutamente labili. A costruirli provvedevano i capi armaioli regimentali. I primi modelli erano stati importati dalla Norvegia ed erano in legno di hickory che non si trovava dalle nostre parti. Venne così utilizzato con buoni risultati il frassino stagionato.

La diffusione nell'ambito delle truppe alpine della pratica dello sci funziona naturalmente da propaganda anche per lo sci civile, giacché - come ben sa ogni appassionato - questo sport è come una malattia cronica: una volta praticato nessuno riesce più a liberarsene. Così aumenta la consistenza dei nascenti sci-club anche grazie all'apporto degli alpini congedati. Ma è anche così che quando l'Italia entra nel primo conflitto mondiale,

(segue a pag. 10)



Sopra: addestramento sciistico ad alta quota, su neve fresca

A destra: una foto del 1937: tre vincitori del Trofeo Mezzalama: da sinistra ten. Fabre (1937), ten. Vida (1936), cap. Silvestri (1935)

Nella pagina a fianco: la partenza della pattuglia italiana alle Olimpiadi di Garmisch (1936). Gli alpini vinsero una gara che era sempre stata appannaggio dei nordici

nell'anno 1915, circa 3500 alpini sono già provetti sciatori ed a loro - bianchi fantasmi nelle tute mimetiche - toccheranno delicate missioni altrimenti non eseguibili, sul fronte italo-austriaco che va dallo Stelvio all'Adamello.

La guerra stessa funzionerà da istruttore, e quando sarà terminata una prima conta degli sciatori in Italia li farà ascendere a 30.000, quasi tutti passati sotto il cappello con la penna. A questo punto il fenomeno sci, dal punto di vista sportivo, comincia a prendere seria consistenza tanto da richiamare l'attenzione del regime fascista che, appena preso il potere, si impadronisce della Federazione Italiana Sport Invernali - cosa che non avviene con altre federazioni sportive - imponendole come presidente il proprio segretario nazionale. Sarà così fino alla caduta del regime.

Le connessioni tra lo sci civile e quello militare, molto strette all'origine, non si scioglieranno neppure in seguito, quando lo sci diventerà un diligante fenomeno turistico-sportivo. Infatti i corpi militari saranno sempre e sono tuttora la culla degli atleti e il rifornimento costante per le squadre nazionali alle quali sono sicuramente indispensabili: Centro Sportivo Esercito, Scuola Alpina Carabinieri, Forestale, Fiamme Gialle e Fiamme Oro sfornano ogni anno decine e decine di campioni che illustrano lo sci italiano sia in patria che all'estero.

(1 - continua)



(G. Bia.) Le foto dell'epoca sono sgranate e ingiallite, ma hanno una loro suggestiva evidenza: nella più significativa si vedono quattro alpini in divisa, sugli sci, che tagliano il traguardo di una gara circondati da migliaia di persone.

E' il 14 febbraio 1936, la località è Garmisch-Partenkirchen in Germania, l'occasione sono le Olimpiadi Invernali. La gara è quella di pattuglie militari, qualcosa come il biathlon di oggi: fondo e tiro.

La grande folla aspetta al traguardo la pattuglia tedesca: la Germania nazista non

nasconde a nessuno di aver messo in piedi i giochi per farne cassa di risonanza nel mondo intero con le prodezze dei suoi uomini e la gara per pattuglie militari è la più idonea allo scopo perchè unisce il concetto sportivo a quello bellico.

Ma quei quattro ragazzi non sono tedeschi: per chi guarda la vecchia foto sono, da sinistra, l'alpino Sisto Scilligo, l'alpino Stefano Sartorelli, il capitano Enrico Silvestri, il sergente Luigi Perenni.

La loro preparazione era stata un capolavoro di dosaggio, ma anche di impegno, nelle

## PERCHE' SAN MAURIZIO E' IL NOSTRO PROTETTORE

Il 22 settembre ricorre la festa di San Maurizio che, come a tutti è certamente noto, con Bolla pontificia di Pio XII, è stato proclamato protettore di tutte le truppe alpine. Forse è meno noto chi era San Maurizio ed il motivo di questa scelta.

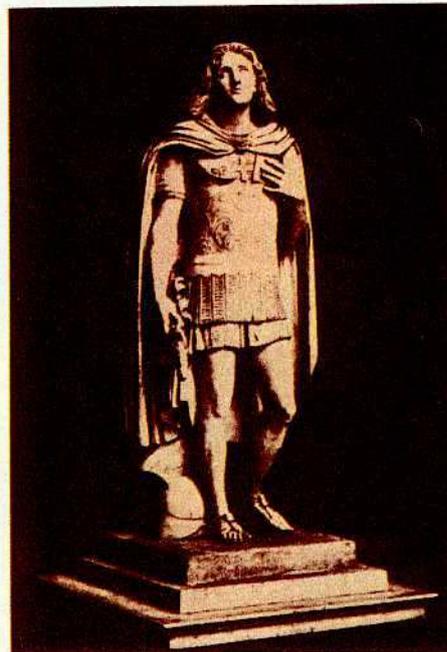
Grande condottiero dell'esercito romano, capo della Legione Tebea, specificatamente preparata per la guerra in montagna anche se oriunda dall'Egitto, Maurizio aveva con i suoi uomini più volte valicato le Alpi, compiendo imprese che in quel tempo non erano certamente facili nè da sottovalutare. Se la «penna nera» fosse già stata in uso, certamente quei prodi soldati l'avrebbero orgogliosamente issata sui loro elmi. Questa specializzazione sarà stata certamente valutata nella scelta del nostro Patrono!

Ma diciamo di Maurizio. Nel primo periodo del regno di Diocleziano, circa nel 286 dopo Cristo, giunse a Roma notizia che nella Gallia era scoppiata una furiosa rivolta di sudditi che, raccolti in grossi gruppi operavano lungo le vie di comunicazione con Roma ed impedivano i regolari rifornimenti alle truppe di occupazione. Venne pertanto dato incarico a Massimiano di formare una spedizione atta a domare la rivolta. A far parte della spedizione venne chiamata anche la Legione Tebea che si partì dalla Liguria e dopo lunghe marce, valicato il Gran San Bernardo, si accampò presso il fiume Rodano, a circa sessanta miglia da Ginevra, in un punto in cui si apriva fra i monti la vasta valle di Agauno.

Fu durante questo soggiorno che Massimiano, ordinato il concentramento ad Octodure (l'attuale Martigny), volle che l'intero raggruppamento offrisse agli dei sacrifici atti ad ottenere il loro aiuto nei difficili combattimenti cui si apprestavano.

La Legione Tebea, forte di 6666 uomini, era in gran parte formata da cristiani e si rifiutò di compiere un gesto che veniva reputato sacrilegio per la fede che professavano. Non vollero smentire il loro «credo» ricordando che prima di essere soldati dell'imperatore erano soldati di Cristo. Il crudele Massimiano decise che dieci soldati venissero estratti a sorte, flagellati ed uccisi davanti ai loro compagni per impaurirli e persuaderli a sacrificare. Ma gli eroici cristiani non vacillarono, non cedettero. Fuori di sè, l'imperatore intimò la decimazione per disobbedienza, terribile pena inflitta solo ai disertori. La Legione venne divisa in centurie. Sfilarono davanti ad un ufficiale che li contava: uno, due, tre, quattro... il decimo era fermato ed interrogato. Al rifiuto di compiere i sacrifici richiesti il prescelto veniva ucciso.

Seicentosessantasei martiri dopo la prima decimazione e la fede restò incolmabilmente ferma in quegli animi forti.



Statua di San Maurizio. Opera di Finelli

Neppure Valerio Trebone, comandante della Legione Ferrea, mandato da Agauno per indurre i legionari di Tebe a recedere dal loro proposito, minacciando una seconda decimazione, poté costringere alcuno alla volontà dell'imperatore pagano. Mossero allora tutte le altre Legioni contro Maurizio e i suoi. Gli eroi deposero le loro armi, gettarono l'elmo, la corazza e lo scudo ed offersero il loro petto inerme ai carnefici.

Angaval

### GITA AL CONTRIN

Come già annunciato, il prossimo 25 settembre gli alpini saliranno al Rifugio Contrin. Sarà una scarpinata a quota 2.016, dove la mattina di domenica 25, alle ore 11,00 ci sarà l'alza bandiera e quindi sarà celebrata una Messa. Si potrà giungere con mezzi propri fino ad Alba di Canazei, per raggiungere poi il nostro rifugio con circa 1 ora e mezza di cammino. Ogni partecipante dovrà provvedere personalmente alle proprie necessità logistiche, tenendo presente che si salirà ad una quota dove è possibile che le condizioni atmosferiche non siano propriamente estive.

ultime due stagioni, a cura del Nucleo Preolimpionico della Scuola Militare di alpinismo di Aosta. E il trofeo «Mezzalama», gara internazionale sciistica di alta montagna, clamorosamente vinto, era stato il primo segnale. Ciononostante nessuno dava credito a quei quattro soldati italiani: c'erano in lizza i tedeschi, delle cui aspirazioni si è detto, c'erano soprattutto gli scandinavi considerati non a torto maestri. Ma quella volta fu il trionfo della classe, della volontà ed anche di una perfetta organizzazione di contorno e sostegno: e fu il primo successo olimpico invernale per lo sport italiano.



# FANTASTICO!



## Nuovo, rapidissimo trattamento dimagrante UNISEX Magic Line

Per la prima volta un trattamento dimagrante sicuro, rapido e naturale, eccezionalmente efficace per UOMINI e DONNE di ogni età.

UNISEX MAGIC LINE è un composto naturale di purissime erbe ad azione polivalente. Una sola tavoletta di UNISEX MAGIC LINE produce immediatamente questi effetti:

- Elimina totalmente il grasso superfluo.
- Evita l'accumulo di nuovo grasso grazie alla sua azione equilibrante.
- Tonifica i muscoli e i tessuti evitando rughe, borse, e flaccidità dei tessuti.
- Combatte la cellulite.
- Vi dona una linea agile, sottile e attraente.
- E tutto ciò in pochi giorni grazie al suo EFFETTO ACCELERATO.

UNISEX MAGIC LINE è il dimagrante ideale per la coppia: **SCOPRIRETE LA GIOIA DI DIMAGRIRE INSIEME**, verificando giorno per giorno con stupore i rapidissimi progressi reciproci. UNISEX MAGIC LINE è così efficace e rapido che potrete quasi vedere il vostro corpo che si alleggerisce giorno per giorno del peso superfluo.

Risultato normale: **6 CHILI IN MENO DI UNA SETTIMANA**

**IMPORTANTE:** UNISEX MAGIC LINE NON HA EFFETTO LASSATIVO E NON PROVOCA TRASPIRAZIONE. Potrete seguirlo vivendo la vostra vita normalmente, mangiando quanto volete, senza diete, senza calcoli di calorie. Non sono neppure richiesti esercizi ginnici. È sufficiente che prendiate regolarmente le tavolette. I componenti superattivi di UNISEX MAGIC LINE producono istantaneamente un dimagrimento naturale e salutare.



## IL PIACERE DI DIMAGRIRE

### ALCUNE TESTIMONIANZE RIVELATRICI

**SONNY BISHOP, 55 anni, S. Francisco**

"Ho perso 40 chili in 40 giorni. Devo mostrare le foto di come ero prima per essere creduto!"

**KATY MASON, 34 anni, Vermont**

"UNISEX MAGIC LINE ha risolto in una volta sola il mio doppio problema di grassezza e di cellulite. Ho perso più di 25 chili in un mese!"

**LAURA e MERVIN DRAYTON, Londra**

"Mio marito ed io siamo dimagriti quanto desideravamo in pochissimo tempo. La cosa più divertente è che ci misuriamo ogni giorno l'uno con l'altro, e così abbiamo potuto verificare come UNISEX MAGIC LINE riduce il nostro punto di vita e i nostri fianchi giorno per giorno. I nostri amici dicono che ora sembriamo una coppia da annuncio pubblicitario. Se vi pare che sia così, pubblicate la nostra foto!"

## GRATIS GRATIS PROVATE UNISEX MAGIC LINE

Ritagliate questo tagliando e inviatelo a:

**BEST SSAS - Casella Postale 12054 - 00100 Roma**

Desidero ricevere a casa la quantità di UNISEX MAGIC LINE che indico con una crocetta; pagherò contrassegno al portaflettere al ricevimento del pacco. Resta inteso che se non sarò completamente soddisfatto vi rispedirò le confezioni vuote entro 30 giorni e sarò immediatamente rimborsato. **AL-8**



- Desidero perdere 5 Kg. in 15 giorni a L. 8.900  
 Desidero perdere 10 Kg. in 30 giorni a L. 11.900  
 Desidero perdere 15 Kg. in 60 giorni a L. 15.900  
 + spese postali

Cognome .....

Nome .....

Via ..... n. ....

Città .....

Cod. Post. .... Prov. ....

# DAI FUCILI AD AGO AL FAMOSO VETTERLI

L'ostilità all'adozione di un'arma a ripetizione derivava dalla sfiducia dei comandi nel soldato italiano: si pensava che avrebbe sciupato le munizioni

## Nostro servizio speciale

Quando nacquero gli alpini, nel 1872-73, le armi leggere erano in una fase di evoluzione stimolata dalle guerre dell'ultimo decennio e facilitata dalla rivoluzione industriale. Nel 1864 la Prussia aveva sconfitto la Danimarca nella guerra per lo Schleswig-Holstein e due anni dopo aveva battuto l'Austria a Sadowa. I prussiani erano dotati del primo fucile a retrocarica distribuito in grande quantità a un esercito europeo, il Dreyse ad ago, mentre danesi e austriaci impiegavano ancora armi ad avancarica, sia pure già a canna rigata, che richiedevano 20 o 30 secondi di complessi movimenti prima di essere di nuovo pronte allo sparo. Erano operazioni che si eseguivano con la bacchetta e quindi in piedi, esposti al fuoco nemico. Si sparava a massa, su due o tre righe che si alternavano a tirare e a ricaricare, usando la baionetta nell'assalto finale, quando ormai quasi tutte le armi erano scariche. Il Dreyse conservava la cartuccia di carta, che però comprendeva al suo interno, tra la polvere e la palla, la capsula. L'otturatore fu il predecessore di quelli a cilindro girevole-scorrevole e manubrio laterale, caratteristici di quasi tutti i fucili delle due guerre mondiali. Invece del percussore attuale aveva un ago che, una volta fatto scattare dal grilletto, trafiggeva la cartuccia sino alla capsula, causando lo sparo. In circa dieci secondi il tiratore tirava indietro lo stelo dell'ago, apriva l'otturatore, estraeva i resti della cartuccia, ne inseriva una carica in canna, richiudeva, puntava e sparava. I prussiani così non solo avevano una cadenza di fuoco tripla rispetto a quella delle truppe armate di fucili ad avancarica, ma potevano ricaricare stando sdraiati, quindi al riparo e con maggior precisione.

Dopo una decina d'anni di studi da parte di Nikolaus von Dreyse, il fucile ad ago era stato adottato dalla Prussia nel 1841. Austria e Danimarca ne avevano rifiutato l'adozione, né le altre potenze lo presero sul serio. Cambiarono idea dopo le vittorie prussiane.

La Francia sviluppò lo Chassepot ad ago, migliore del Dreyse perché sputava meno gas in faccia al tiratore ed era più preciso; inoltre trasformò a retrocarica molti vecchi fucili, incernierando un otturatore ribaltabile (detto perciò «a tabacchiera») nella culatta appositamente tagliata. Nel cilindro-otturatore passa un percussore che, colpito dal cane esterno (lasciato quasi intatto dalla modifica), accende la cartuccia, una delle prime a bossolo metallico con innesco centrale e quindi praticamente uguale alle munizioni attuali salvo che per le dimensioni, la polvere nera e la pallottola di piombo nudo. Il bossolo metallico si dilata sotto la spinta dei gas di sparo, sigillando l'otturatore. In pochi anni adottarono soluzioni analoghe quasi tutte le altre potenze.

L'Italia invece scelse la soluzione più arretrata. Trasformò, sì, il fucile da fanteria e i due moschetti per carabinieri modello 1860, la carabina da bersaglieri modello 1856, i moschetti da artiglieria, da pontieri e da marina

modello 1844, tutti a canna rigata e ad avancarica, calibro 17,5 in armi a retrocarica, ma col sistema ad ago Doersch-Baumgarten, modificato dal capotecnico varesino Salvatore Carcano, che sfruttò la sicura del Dreyse. La cartuccia incorporava un disco di gomma che sigillava la culatta. La scelta di un'arma così superata dal progresso fu attribuita al minor costo delle cartucce di carta rispetto a quelle metalliche.

Nel 1867 furono adottate le modifiche ad ago della carabina da bersaglieri e del fucile da fanteria, nel 1869 quelle dei moschetti per carabinieri e nel 1871 quelle dei moschetti d'artiglieria e da pontieri. Il Carcano ad ago restò in servizio almeno fino agli anni Novanta, passando dalle truppe di prima linea alla milizia mobile e poi alla riserva. Il fucile è lungo 141 cm. e pesa kg. 3,9 senza la baionetta, del tipo a lama triangolare con innesto a manicotto (a calza o alla Vauban, si diceva allora). Con la baionetta innastata la lunghezza e il peso salgono a 187 cm. e kg. 4,1. L'alzo è graduabile con sei tacche da 150 a 600 metri. La velocità

iniziale del proiettile, pesante ben 36 grammi, è di 316 metri al secondo. Oltre i 200 metri era difficile colpire un individuo singolo, mentre su truppe ammassate si ottenevano effetti anche a 600 metri.

Già i brevi scontri per la presa di Roma avevano dimostrato l'inferiorità del Carcano rispetto ai Remington papalini a cartuccia metallica calibro 12 mm., più affidabili, precisi, con tiro utile più lungo e caricamento più rapido. Si accelerarono gli studi e i collaudi affidati alla Commissione per il fucile di piccolo calibro a retrocarica, istituita già nel 1866. Furono scartati otto fucili diversi tra il 1869 e il 1870, compreso il Remington - di cui però oltre 8.000 degli esemplari catturati in seguito alle forze pontificie sarebbero stati distribuiti ai migliori tiratori e ai sottufficiali dei bersaglieri - e il Vetterli svizzero.

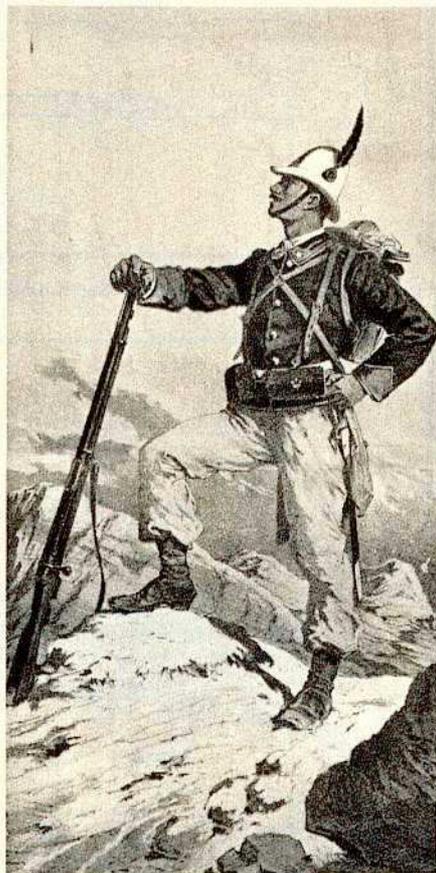
Nel 1869 il fucile inventato da Frederic Vetterli, direttore della SIG (Società d'Industria Svizzera) di Neuhausen, era l'arma migliore. Calibro 10,4 mm., univa il concetto americano del serbatoio tubolare per le cartucce posto in parallelo sotto la canna al robusto otturatore girevole-scorrevole che si stava affermando in Germania ed era una versione assai migliorata di quello del Dreyse, dato che il percussore veniva armato automaticamente dal movimento dell'otturatore. La sua cartuccia metallica, pur imprimendo alla palla una velocità iniziale di 408 metri al secondo, aveva un solo difetto, l'innesco anulare, che a differenza di quello centrale (una capsula sostituibile) non permetteva il ricaricamento dei bossoli sparati. Comunque la Svizzera non trovò un sostituto del Vetterli prima del 1889.

La Commissione adottò per le forze armate italiane il sistema di chiusura Vetterli, modificandolo con una levetta di sicura che disarmava il percussore, portato al centro del cilindro-otturatore perché colpisse inneschi centrali. Furono infatti adottate cartucce a capsula centrale a pallottola, a mitraglia (con dieci pallettoni) per i servizi di guardia e d'ordine pubblico, a salve, inerte da addestramento. Meno saggia fu la principale modifica apportata al Vetterli per l'Italia: l'abolizione del serbatoio tubolare che conteneva 12 colpi nelle versioni svizzere più lunghe, il fucile da fanteria e la carabina da tiratore scelto. Le ragioni per cui fu scelto il Vetterli monocolpo invece che a ripetizione risiedono nella sfiducia nelle capacità tecniche del soldato medio italiano, nutrita dagli ufficiali sia allora, sia nel 1940, come dimostra il caso dei mitra beretta in gran parte lasciati nei magazzini fino all'8 settembre. In realtà basta addestrare con intensità e pazienza la truppa per ottenere buoni risultati.

Denominati modello 1870, i Vetterli italiani furono adottati l'11 agosto 1871 nelle versioni fucile da fanteria e moschetto da cavalleria. Più tardi comparve il moschetto da truppe speciali, seguito solo nel 1886 da quello per carabinieri.

Costituite nel marzo 1873, le compagnie alpine non ebbero certo subito in dotazione il

(segue a pag. 14)



«Di qui non si passa». Disegno di Q. Cenni, datato 18 ottobre 1888

# DAI FUCILI AD AGO AL FAMOSO VETTERLI

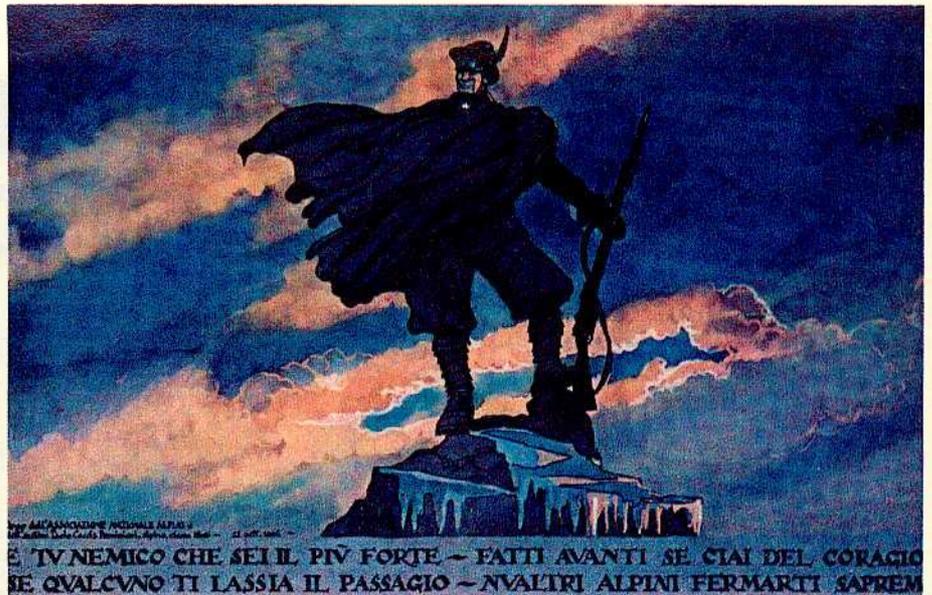
(segue da pag. 13)

Vetterli, distribuito prima agli 80 reggimenti di fanteria di linea ai 10 di bersaglieri e ai due battaglioni d'istruzione, come si desume da una circolare del ministro della guerra datata 19 settembre 1873. Essa prescriveva che le unità citate - escluse quindi le compagnie distrettuali, anche quelle da montagna - inviassero ognuna un ufficiale subalterno alla scuola centrale di tiro di Parma per seguire un corso d'istruzione sul fucile modello 1870. Probabilmente solo nel 1875 gli alpini cominciarono a vedere sostituito il Carcano col Vetterli, nella versione fucile da fanteria per sergenti di compagnia, caporali, trombettieri e soldati, e moschetto da truppe speciali per gli zappatori e i loro caporali.

Il Vetterli modello 1870 da fanteria pesa kg. 4,250 ed è lungo cm. 135, dimensioni che salgono a kg. 4,960 a cm. 191 con la sciabola-baionetta del primo tipo; il secondo tipo pesa 130 grammi di meno perchè ha la lama più corta di 4,5 cm. Quest'arma bianca, a differenza di quella del Carcano, ha lama piatta e dritta a un filo, impugnatura con crociera a ricciolo (per agganciare tre fucili nel fascio d'armi) e innesto con pulsante. L'alzo del fucile è graduabile da 200 a mille metri di ettometro in ettometro nella prima versione e fino a 1.600 metri nella seconda. Otturatore e culatta sono provvisti di un coperchio antipolvere a forma di tubo con un'apertura per l'introduzione della cartuccia. Ruotando il tubo l'apertura passa tra il legno e il metallo, e l'otturatore e la culatta



Alpino in uniforme di marcia 1874. Il fucile è il mod. 1860 ad ago. (Da «Uniformi militari italiani» di E. e V. Del Giudice, Editrice Bramante 1964)



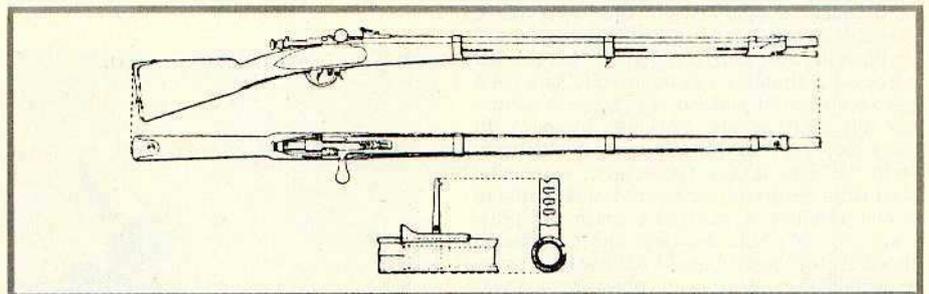
Un famoso quadro del ten. col. del genio alpino Paolo Caccia Dominioni, noto architetto

restano al riparo da elementi estranei.

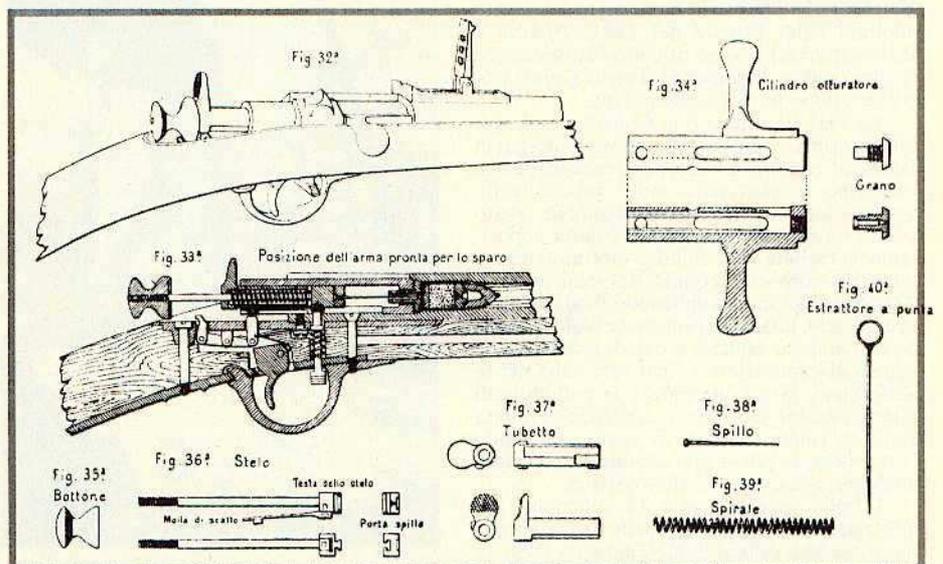
Già nel 1872 si sentì l'esigenza di un'arma con maggior volume di fuoco. Nel 1874 furono ordinati in Svizzera fucili Vetterli a ripetizione adattati alla cartuccia italiana, ma il rinculo scuoteva le munizioni nel serbatoio tubolare facendo rientrare le pallottole nei bossoli fino a causare inceppamenti. Nei dodici anni seguenti furono sottoposti a prove ben 60 fucili italiani, europei e americani, diversi o per concezione generale o per particolari come i caricatori o certe giberne automatiche da applicare al Vetterli modello 1870. Fu intorno alla modifica di quest'arma che si concentrarono gli sforzi del

capitano Pietro Bertoldo e del maggiore Giuseppe Vitali. Il primo presentò otto prototipi, di cui i primi quattro a serbatoio tubolare, con un accorgimento che impediva l'accorciamento delle cartucce a causa del rinculo. Il quarto prototipo fu adottato dalla Regia Marina come «carabina Vetterli-Bertoldo modello 1882». Vitali dapprima sperimentò i sistemi più svariati (giberne da applicare sul fucile, caricatori a «U», serbatoi sotto la canna o nel calcio). Tra il 1883 e il 1884 entrambi gli ufficiali presentavano prototipi ispirati al caricatore a pacchetto Lee.

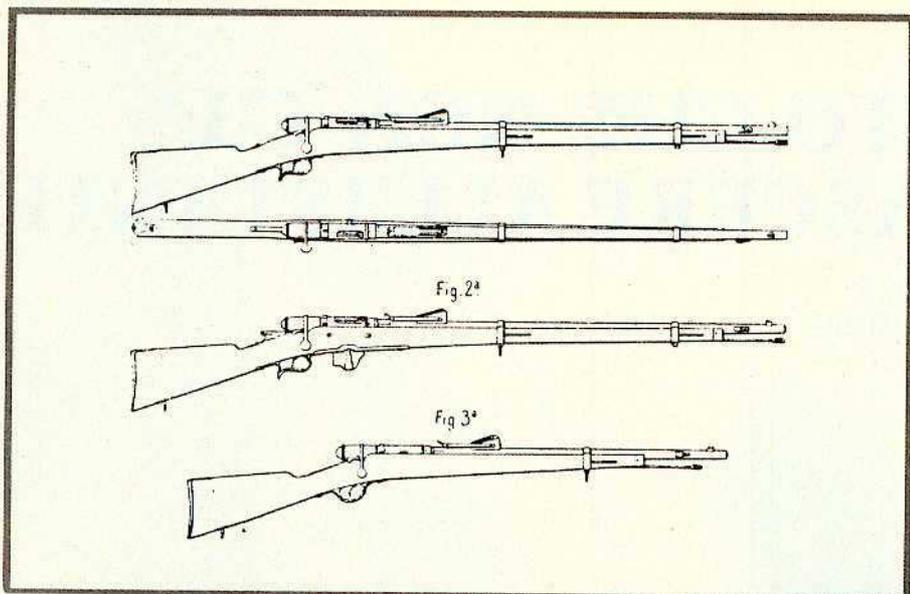
Questo sistema, poi affermatosi in quasi



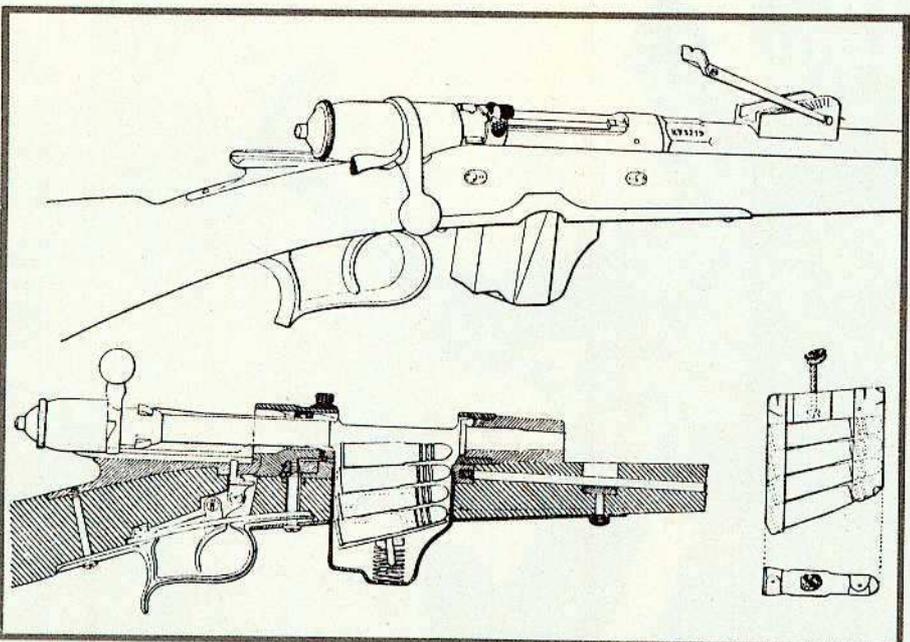
Fucile ad ago Carcano mod. 1860. Sotto: particolare dell'alzo di mira



Particolari del Carcano mod. 1860. L'estrattore a punta sulla destra in basso era usato per togliere i residui della cartuccia



Dall'alto: Vetterli monocolpo mod. 70; Vetterli-Vitali mod. 1880-87; moschetto Vetterli-Vitali mod. 1880-87



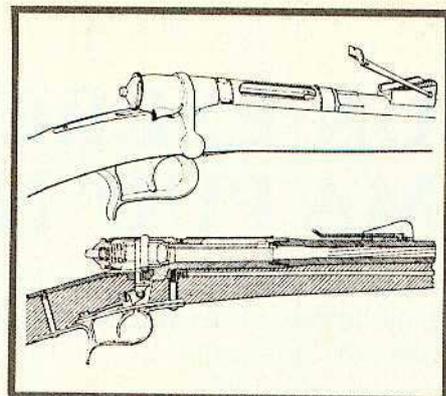
Particolari del Vetterli-Vitali mod. 1870-87. In basso a destra il caricatore a pacchetto di 4 cartucce

tutti i fucili militari, consente di infilare da tre a sei cartucce nel serbatoio simultaneamente, invece che una alla volta; perciò il serbatoio non è più tubolare, ma a scatola e posto sotto l'otturatore. Il caricatore a pacchetto del dodicesimo progetto Vitali, che nel 1886 si rivelò il più adatto a trasformare a ripetizione i Vetterli, consiste in un telaio di legno e lamiera contenente quattro cartucce poste una sopra l'altra in parallelo. Il pacchetto viene infilato nel serbatoio, dove lascia le cartucce quando viene estratto mediante un'apposita cordicella. Poi si chiude l'otturatore mettendo il primo colpo in canna. Il tubo antipolvere fu eliminato, ma venne introdotto «l'arresto di ripetizione», un anello girevole intorno alla culatta che serviva a fermare le munizioni nel caricatore per consentire d'infilare in canna a mano una cartuccia. In tal modo il soldato poteva caricare l'arma manualmente dopo ogni sparo, conservando i quattro colpi del serbatoio di cui poteva poi servirsi, girando l'anello, quando fosse più necessario il tiro a ripetizione. Questo marchingegno inutile e complicato, nato dalla riluttanza ad affidare armi a ripetizione alla truppa, fu presente in molti fucili a ripetizione dell'epoca e sopravvisse ad esempio nei fucili britannici Lee-Enfield impiegati nella seconda guerra mondiale.

Durante gli studi che condussero alla scelta del primo fucile italiano a ripetizione, interi reparti di truppa furono impiegati per collaudare le armi proposte. I fucili costruiti secondo il quarto progetto Bertoldo vennero affidati a compagnie di alpini, di bersaglieri e di fanteria di linea che li provarono sul terreno sottoponendoli a tutti i collaudi possibili di precisione, affidabilità e resistenza. Undici battaglioni ricevettero i primi 1.080 Vetterli trasformati da Vitali col suo dodicesimo progetto e le prove dettero risultati tali che nel 1887 questo divenne l'arma d'ordinanza.

I fucili da fanteria e da truppe speciali Vetterli-Vitali modello 1887 distribuiti agli alpini hanno le stesse dimensioni lineari delle armi modello 1870, mentre il peso aumenta di 50 grammi per la presenza del serbatoio senza le quattro cartucce, ognuna delle quali pesa 34 o 37 grammi nei due tipi a pallottola e 46 in quello a mitraglia.

Il 1° battaglione alpini d'Africa inviato in Eritrea nel 1886 era dotato di Vetterli modello 1870 e non partecipò a scontri di rilievo, anche se nel marzo 1888 due sue compagnie furono impegnate nella incruenta penetrazione fino a Ghinda che respinse la minaccia di Ras Alula contro la nuova colonia. Rimpatriato in aprile,



Particolari del Vetterli a retrocarica mod. 1870 (esterno e spaccato)



Equipaggiamento ed armamento (fucile mod. 91) di alpino al principio del Novecento

il battaglione fu ricostituito nel 1895. Gli alpini avevano già in dotazione il nuovo fucile modello 1891 calibro 6,5 a sei colpi, ma quest'arma - di cui parleremo in un prossimo articolo - fu sostituita col Vetterli-Vitali per uniformare le munizioni delle truppe italiane in Africa, compresi gli ascari e gli irregolari indigeni. L'unico miglioramento apportato ai Vetterli nel frattempo era stato l'adozione della cartuccia modello 1890, a palla blindata; questo proiettile, un nucleo di piombo rivestito da un'incamiciatura d'ottone, pesa 16 grammi e, grazie alla carica di balistite, la polvere senza fumo inventata da Alfred Nobel, ha una velocità iniziale di 615 metri al secondo.

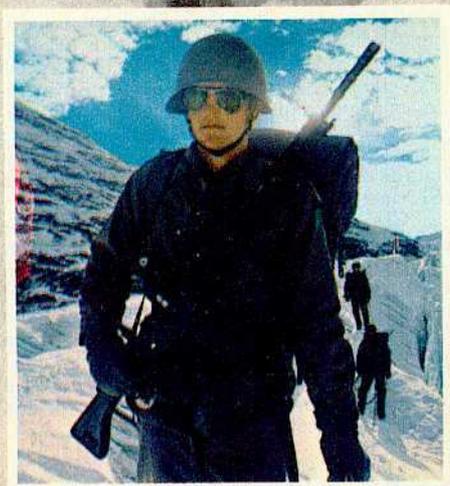
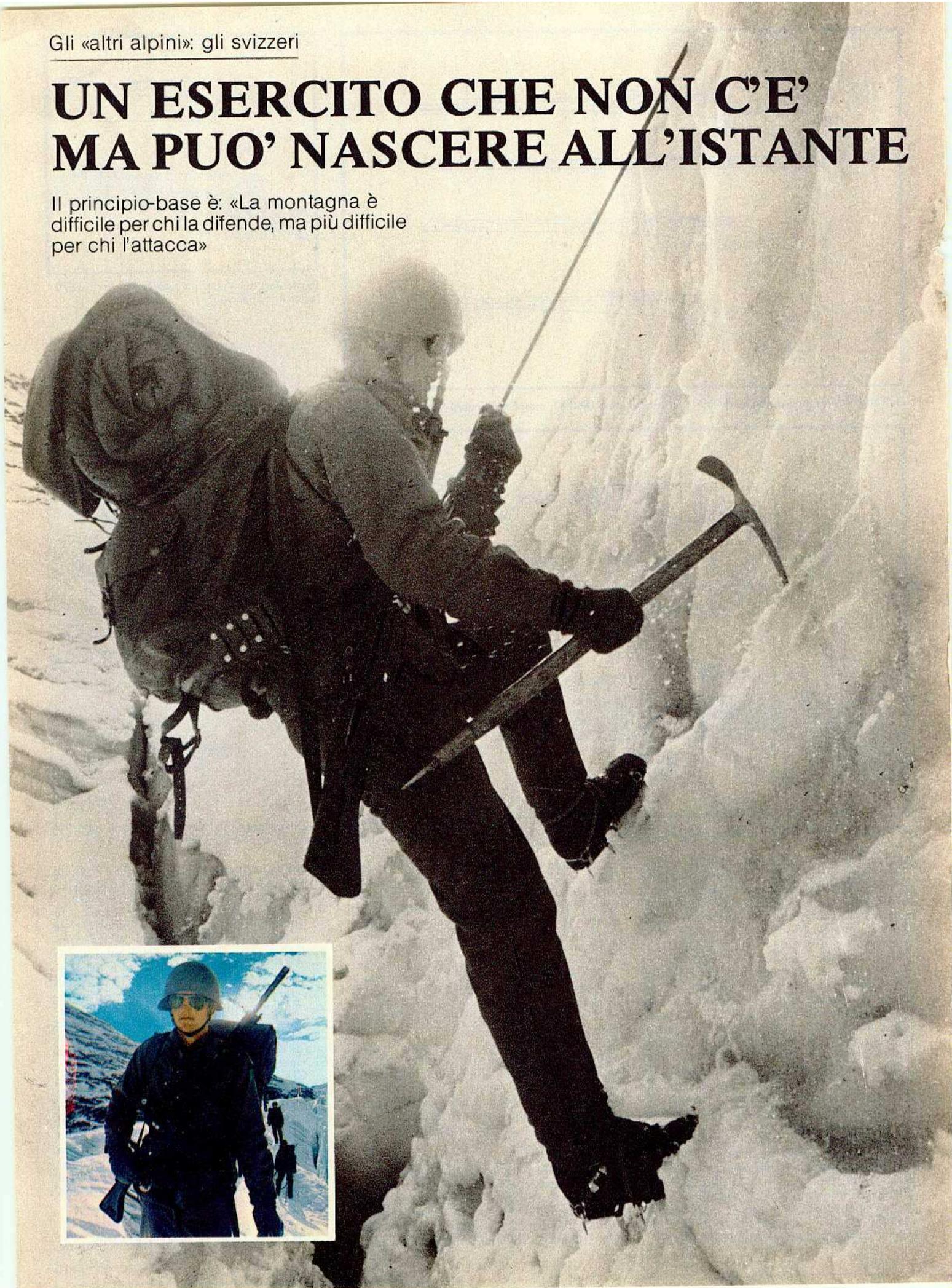
Così gli alpini affrontarono il loro atroce battesimo del fuoco ad Adua - dove si distinsero per coraggio al prezzo di 480 perdite sui 580 uomini che formavano il battaglione del tenente colonnello Menini, inquadrato nella 3° brigata fanteria del generale Ellena - con un'arma che erano stati spinti dai loro istruttori a disprezzare in confronto al modello '91 e con la quale non avevano avuto più di due mesi per addestrarsi.

Gianfranco Simone

Gli «altri alpini»: gli svizzeri

# UN ESERCITO CHE NON C'E' MA PUO' NASCERE ALL'ISTANTE

Il principio-base è: «La montagna è  
difficile per chi la difende, ma più difficile  
per chi l'attacca»



I soldati svizzeri, si direbbe, sono un po' tutti alpini. Se un giorno dovessero difendere la loro terra, ritrovarsi nelle pianure interne significherebbe per loro aver già perduto la guerra di montagna. Non a caso i trattati militari elvetiche abbondano di istruzioni sulle tecniche difensive in quota. E' un discorso condotto senza alcuna inibizione. Le nazioni che in passato hanno condotto guerre d'aggressione sono sempre molto caute nel parlare di ricorso alle armi: o sentono oscuri rimorsi, o temono di vedersi attribuite nuove e sgradevoli velleità. Questo non può accadere per la Svizzera; e non solo per la sua storica neutralità. Il fatto è che certi popoli hanno ormai mostrato al mondo un'immagine definitiva, e tutti sanno che, se gli svizzeri dovessero un giorno combattere, sarebbe soltanto per difendersi.

Si conosce il principio generale sul quale si basa l'addestramento elvetico: dopo una breve ma solida preparazione iniziale, i militari sono in sostanza dei civili che interrompono provvisoriamente



Nella pagina accanto: alpino svizzero con equipaggiamento e armamento completi in salita su ghiaccio. Nel riquadro: alpino con fucile mitragliatore

Sopra: esercitazione di soccorso in alta montagna. Calata con verricello di un ferito assistito da un compagno

le proprie attività abituali per prepararsi alla difesa del paese. Ciò comporta naturalmente delle eccezioni: ufficiali di carriera, corpi specializzati professionali. E' un sistema che ha vantaggi e svantaggi: il soldato non è sottratto per troppo tempo al proprio lavoro, l'organizzazione in cui entra è la medesima nella quale si troverebbe in caso di conflitto; nello stesso



Truppe da montagna elvetiche in uniforme da passeggio

tempo però è evidente che un'istruzione più prolungata darebbe maggiori frutti rispetto a periodi forzatamente distanziati. Il rischio, ammettono tranquillamente gli svizzeri, è il dilettantismo. Ma proprio per questo tendono ad insegnare l'essenziale e trarre dal tempo disponibile il massimo profitto.

Parlare dunque delle truppe alpine svizzere significa affrontare una tematica insolita: quella di un esercito che non c'è ma può costituirsi all'istante. Poche strutture fisse, una grande agilità per contro nel crearne all'occorrenza di nuove. Così, oltre a dar conto delle efficienti scuole preparatrici che esistono in varie località e dei corsi d'istruzione alpina volontaria predisposti per altri reparti, compresi quelli di aviazione, è opportuno piuttosto soffermarsi sui compiti che la Confederazione affida al «CA mont 3», ossia al Corpo d'armata di montagna 3. Dice un testo militare che «la montagna è aspra e difficile per chi la difende, ma è ancora più onerosa e ingrata per chi l'attacca». Ed è da questa premessa che si sviluppa l'intera teoria militare elvetica.

Costituite il 1 gennaio 1912, 71 anni fa, le truppe svizzere di montagna hanno come obiettivo la difesa delle vallate di penetrazione, di quelle laterali, delle quote sovrastanti. Mentre un carrista, poniamo, deve saper guidare un cingolato, mentre un artigliere deve conoscere gli esplosivi, l'alpino deve adattare «tutte» le conoscenze ad uno scopo primario, che è

di arginare una eventuale offensiva nemica attuata con i più svariati mezzi, dal ricorso a sofisticate tecnologie fino all'attacco di massa. Di qui la necessità di essere nello stesso tempo dei tecnici aggiornati e dei perfetti conoscitori di tutte le possibilità difensive che la montagna offre.

Nessuno si illude che la mobilità di reparti difensivi, per quanto ben addestrati, basti oggi da sola: se ci fosse un'aggressione, è ovvio che questa si attuerebbe con azioni di sorpresa e con un massiccio impiego ad esempio di elicotteri, atti a trasportare sia uomini che armi e soprattutto a porre fuori uso anche le opere fortificate. Perciò le truppe alpine svizzere sanno di dover operare sulla base di preparativi che richiedono lunga durata e massimo impegno. Poiché la difesa in montagna tende specialmente a mantenere il controllo sulle vie di comunicazione, si impone un tipo di azione combinata, mobile e aggressiva, fatta di contrattacchi, reazioni istantanee, combattimento da caccia. In altri termini una dedizione totale dell'uomo, oltre all'impiego di armi all'altezza dei tempi.

La Svizzera è famosa per l'efficienza dei suoi mezzi bellici, frutto di una grande tecnica. Ma sa che nessun'arma basta senza un retroterra di capacità individuali, di impegno, di spirito di sacrificio. Che sono le qualità, in Svizzera come in tutta la zona alpina, degli uomini di montagna.

F.P.

# LA LOTTA CONTRO CHI OSTACOLA LO SVILUPPO DELLA MONTAGNA

Roma. La montagna si sveglia. Pareva morta, e invece dal 1971 al 1982 ha recuperato 600.000 abitanti. Oggi gli italiani che vivono in montagna sono dieci milioni. Ma un quinto della popolazione nazionale, insediato in quattromilacentocinquanta comuni (su ottomila) che racchiudono il 53 per cento del territorio della Repubblica, produce sì e no un quinto del reddito di tutto il Paese. Di qui la rivendicazione avanzata

dalle comunità montane: vogliamo contare di più, non rappresentiamo italiani di seconda categoria, che entrano in scena soltanto nella stagione della vacanza, con il loro miele, il loro formaggio, le madonne di legno e le baite ecologiche. Come risponde a questa rivendicazione il potere pubblico? Calogero Mannino, già ministro per l'Agricoltura e le Foreste nell'ultimo Gabinetto Fanfani. Egli si è fatto questa convinzione: «La montagna può diventare un centro di prim'ordine nella produzione del reddito, senza per questo finire devastata da autostrade e investimenti che ne saccheggiano la ricchezza ambientale».

**Come è possibile dare alla montagna una prospettiva concreta di reddito?**

«Abbiamo pensato ad un'economia integrata che poggi su una serie di attività redditizie: agricoltura di montagna, allevamento, agriturismo, forestazione (a scopo produttivo, oltre che protettivo), produzione ittica (i pesci di lago e di ruscello sono molto richiesti sul mercato), artigianato, piccola industria alimentare (conservate, marmellate, miele), prodotti del sottobosco, piante medicinali».

**Vorrei chiederle: queste produzioni possono dare una spallata all'isolamento della montagna? Ma è più urgente un'altra domanda: con quali finanziamenti?**

«Credito agevolato. Contributi a fondo perduto, anche. Ma soprattutto bassi tassi di interesse, alleggeriti dall'intervento dello Stato. Il finanziamento agevolato andrebbe a premiare progetti integrati di ristrutturazione e rilancio dell'economia montana. Vedo grandi possibilità nelle cooperative. Il movimento cooperativo può imprimere una svolta verso la modernizzazione ad un tessuto contadino fatto di fazzoletti di terra: potrebbero essere condotti in forma associata, con macchine agricole in comune. Tutte le attività che indicavo prima, e che possono dare un futuro di sviluppo alla montagna, prospererebbero più facilmente se impostate in chiave cooperativistica».

**Torniamo ai settori produttivi da valorizzare nelle zone montane. La zootecnia è svantaggiata, dopo il tramonto definitivo della pastorizia classica. Oggi costerebbe troppo la transumanza**

**descritta da Gabriele D'Annunzio. E poi chi la praticerebbero...**

«Gli allevamenti in montagna possono sfruttare gli immensi prati spontanei. Certo ci vorrebbero dei ricoveri per la stagione fredda. Sono d'accordo: le migrazioni stagionali di gregge e pastori sono anacronistici oggi».

**L'agriturismo, ovvero la vacanza economica in campagna, sta andando a gonfie vele in certe regioni di montagna, dove non difettano spirito imprenditoriale e fantasia di amministratori locali. Ma altrove?**

«Da due anni molte competenze del ministero dell'Agricoltura, specie in materia forestale, sono passate alle Regioni che hanno costituito comunità montane. Ora io non voglio attizzare polemiche antiregionalistiche. Però è innegabile che le Regioni procedono ognuna come sa e come può. Quelle all'avanguardia (vedi il Trentino-Alto Adige) finanziano ambiziosi progetti pilota; le altre marciano a rilento. Qualcuna non si pone neppure il problema della montagna».

**Ma questo divario fra le Regioni sembra immodificabile. Sono stati versati fiumi d'inchiostro sull'argomento...**

«Un giorno o l'altro si porrà, in termini politici molto stringenti, l'esigenza di coordinare istituzionalmente l'attività delle Regioni. Tornerà in primo piano il problema della funzione del ministero dell'Agricoltura. E' chiaro che il vuoto va colmato, ci vuole un organismo che coordini a livello nazionale le varie politiche locali per la montagna. Un'azione di questo genere potrebbe trovare spazio nei lavori della Commissione per la ristrutturazione del ministero dell'Agricoltura. Una cosa è certa: il degrado della montagna va bloccato subito».

**Ma lo sviluppo delle zone montane è frenato anche da un conflitto teorico-pratico, non ancora risolto: quello fra sviluppo da un lato, e conservazione dell'ambiente dall'altro. Ci sono certi industriali che vorrebbero coprire la montagna di autostrade, e i club di naturalisti che invece proclamano: basta, non tagliamo più la montagna con nuove strade; percorriamola soltanto con i sentieri del «trekking», la marcia**

**ecologica. Finché questa disputa resta irrisolta, la montagna non saprà dove guardare.**

«Ho toccato con mano le resistenze di chi si sente danneggiato dalla tutela dell'ambiente. Ci sono gruppi di interesse privati, e perfino Regioni, che vorrebbero vedere perpetuata l'epoca della non-politica del territorio, degli insediamenti a briglia sciolta. Io dico che ora c'è da salvare il salvabile. Abbiamo immaginato una ripresa economica che non sconvolga l'ambiente; per gli scambi commerciali non occorrono necessariamente nuove autostrade. La montagna ha bisogno di uno sviluppo deciso ma anche di uno sviluppo "dolce"».

Intervista a cura di  
Franco Parisi

## ● ● ● ● in breve ● ● ● ●

**Il battaglione «Saluzzo» ha celebrato la festa del corpo, in occasione del 67° anniversario di Monte Kukla. Il comandante del «Saluzzo» ten. col. G. Moggio, ha ricordato ai reparti schierati l'ardita conquista di Monte Kukla del maggio 1916 allorché il battaglione, trascinata in un epico assalto dell'allora comandante, ten. col. Piglione, strapparono al nemico quell'importante posizione chiave e la mantennero saldamente respingendo i furiosi contrattacchi.**

**Il signor Pietro Borgoglio possiede un'interessante collezione di libri d'argomento militare, in particolare molti sulla prima guerra mondiale, edizioni degli anni 1920 e 1930 non più ristampate, oggi alquanto rari e difficili da reperire che è disposto a cedere anche singolarmente. A tutti i lettori interessati che lo richiederanno, verrà inviato l'elenco dettagliato dei volumi. Pietro Borgoglio, via G. Bilamonti, 15 - 10131 Torino.**

### PRECISAZIONE

Nel servizio sull'Adunata di Udine siamo incorsi in un piccolo errore. A pagina 12 (2° colonna) del numero di maggio del nostro giornale, là dove è scritto: «... quanto era scritto sul telone che precedeva il gruppo di Vittorio Veneto: "Il Piave mormora: lavate l'Italia"» va letto «... che precedeva la sezione di Treviso». Ce ne scusiamo con i lettori.

# Ecco dagli gli originali «RANGERS»

a prova d'acqua-fango-neve-freddo.

## LA MODA PRATICA DEGLI ANNI 80

### SUPER IMPERMEABILI

Studiati e realizzati con tutte le caratteristiche degli stivali militari dell'esercito USA questi stivaletti hanno conquistato il mercato americano e vengono utilizzati per tutti gli usi. Sono belli e non temono le intemperie.

### DESIGN E PRATICITÀ

Sono nuovi, originali, pratici e caldi. La loro imbottitura si asciuga in breve tempo dall'umidità consentendo così al piede di essere sempre perfettamente asciutto.

### OTTIMI ED ELEGANTI DOPOSCI

Un tocco di originalità sulla neve che Vi distinguerà. Ma attenzione anche i cacciatori, i pescatori, i motociclisti e i giovani che vogliono "sguazzare" nel pantano non avranno più problemi.

### LUNGA DURATA

I Marines sono costruiti in materiale ultra resistente e lasciano il piede in modo anatomico tanto che l'apposito soffietto evita screpolature allo stivaletto stesso.

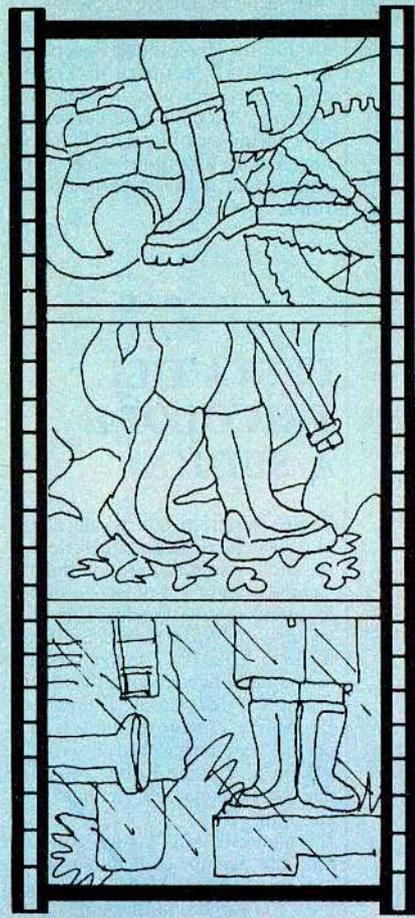
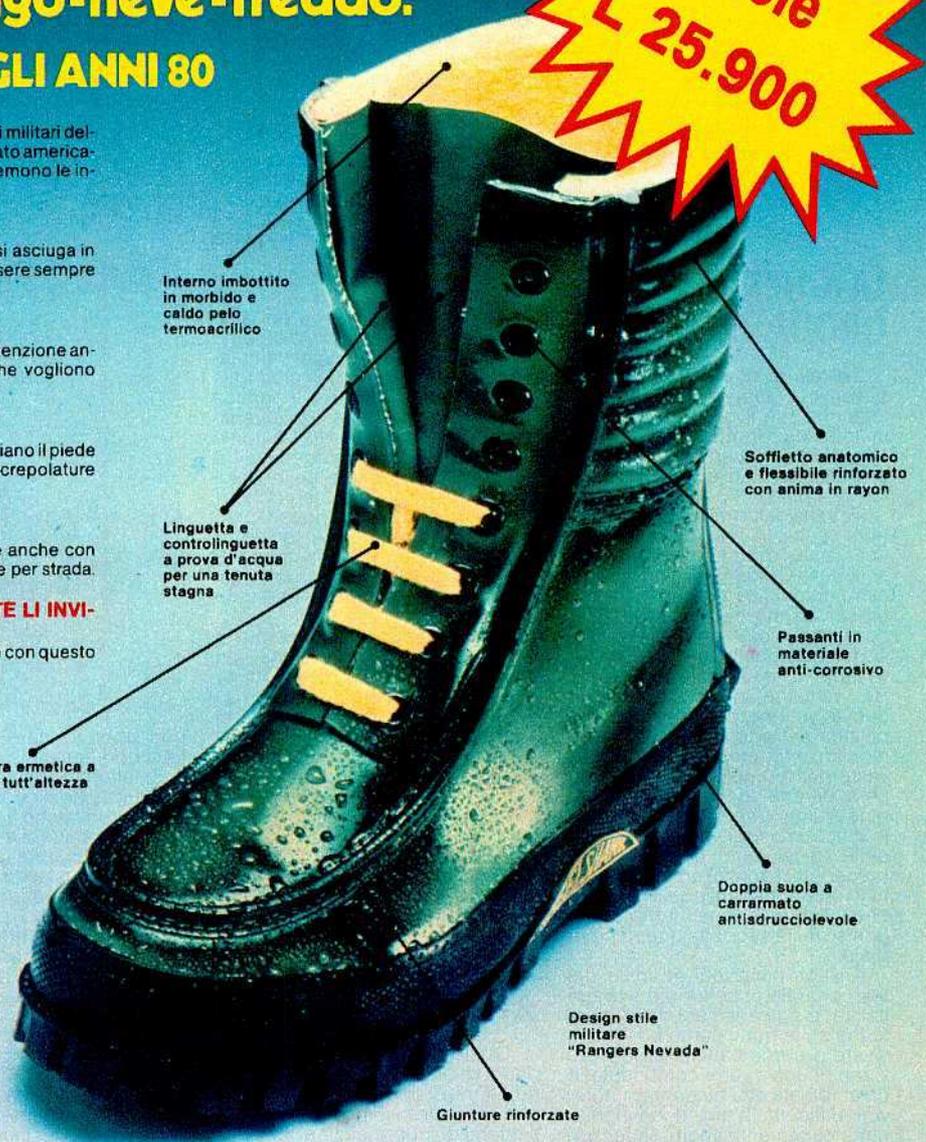
### SUOLA A CARRARMATO

Giustamente scolpita per essere utilizzata agevolmente anche con terreni normali e asciutti o per passeggiare tranquillamente per strada.

### COMPRALI E METTILI IN MOSTRA, GLI AMICI TE LI INVIERANNO

Si, sarai osservato e potrai dimostrare il tuo stile esclusivo con questo stivaletto che esalterà il tuo personale buon gusto.

**a sole  
L. 25.900**



Chiusura ermetica a stringa tutt'altezza

Interno imbottito in morbido e caldo pelo termoacrilico

Soffietto anatomico e flessibile rinforzato con anima in rayon

Linguetta e controllinguetta a prova d'acqua per una tenuta stagna

Passanti in materiale anti-corrosivo

Doppia suola a carrarmato antiscivolo

Design stile militare "Rangers Nevada"

Giunture rinforzate

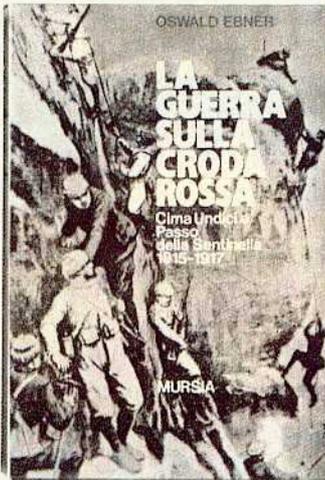
**GARANZIA**  
Naturalmente anche per questo, come per tutti i prodotti Same, c'è la garanzia "Soddisfatti o Rimborsati" per una prova di 10 giorni a casa tua. Se non ti piaceranno entro questo termine potrai restituirceli e sarai interamente rimborsato dell'importo del prodotto.

sono offerti dalla ditta  
**same-govj**  
vendite per corrispondenza  
Via Algarotti 4-20124 Milano

 puoi ordinare anche telefonando a: 02/6701566

**BUONO D'ORDINE**  
Compila ben chiaro in stampatello, ritaglia e spedisce in busta chiusa a:  
**Ditta SAME-Via Algarotti 4-20124 MI**  
Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio  
N°.....paia stivaletti «MARINES»  
a sole L. 25.900 cad.-misura...  
(disponibile dal 36 al 44)  
Pagherò al postino alla consegna l'importo più le spese di spedizione

Nome.....  
Cognome.....  
Via..... N°.....CAP.....  
Località..... Prov.....



## LA GUERRA SULLA CRODA ROSSA

La lettura di questo libro, che descrive in maniera affascinante la lotta che si è svolta in un piccolo settore del fronte della guerra 1915/18, avvincherà gli storici, gli amanti della montagna e soprattutto noi alpini.

Si tratta della traduzione di un'opera scritta, in maniera obiettiva e imparziale, da un valoroso difensore della Croda Rossa di Sesto, la cima dolomitica che rappresentò un saldissimo caposaldo austriaco nello schieramento delle opposte forze combattenti in questo breve tratto delle Alpi italo-austriache. Ho sottolineato l'interesse che questo volume, dell'ormai celebre collana dell'editore Mursia «Testimonianze fra cronaca e storia», riveste per noi soldati della penna nera, perchè anche in queste pagine rifugge lo spirito di sacrificio e il silenzioso eroismo degli alpini delle generazioni che ci hanno preceduto, sacrifici ed eroismi del tutto paragonabili a quelli di coloro che li subirono e ne furono protagonisti nella seconda guerra mondiale.

Disagi, privazioni al limite del sopportabile, asperità imposte agli italiani e agli austriaci dalle montagne sulle quali erano costretti a vivere e a combattere. La descrizione di una guerra combattuta in un ambiente che presentava notevoli difficoltà alpinistiche richiamerà certamente anche l'attenzione di coloro che praticano la montagna e che, in particolare, arrampicano sulle Dolomiti.

E' infine oggetto di curiosità storica apprendere che in molte occasioni i soldati italiani avrebbero potuto conseguire insperati successi se avessero preso maggiori e tempestive iniziative, data l'iniziale esiguità di forze avversarie che li fronteggiavano. Anche l'autore, ufficiale delle truppe scelte di montagna austriache, riconosce la superiorità, all'inizio delle ostilità, dello schieramento italiano costituito da un maggior numero di uomini e provvisto di più abbondante materiale e di migliore vettovagliamento.

Il filo conduttore di questo volume è il racconto della conquista alpinistico-militare della Croda Rossa ad opera degli austriaci e della

Cima Undici da parte italiana e l'attacco vittorioso delle nostre truppe al Passo della Sentinella che ha rappresentato un episodio di larga risonanza nella storia della grande guerra per la meticolosa preparazione e la leggendaria azione che diedero modo ad alpini, bersaglieri, artiglieri e genieri di strappare al nemico un importante suo punto di forza.

E bene ha fatto Viazzi, che ha curato l'edizione italiana del libro di Oswald Ebner a inframezzare al testo tedesco testi italiani redatti dai protagonisti principali degli avvenimenti bellissimi descritti e rievocati confermando, attraverso gli opportuni e facili riscontri, la veridicità dei fatti e delle imprese.

Questo volume è inoltre arricchito da un'abbondante documentazione riferentesi alla violenta polemica insorta, intorno agli anni Trenta, fra coloro che dettero il maggior contributo alla conquista del Passo della Sentinella e precisamente fra il capitano Giovanni Sala e l'aspirante Italo Lunelli, al quale era stata concessa, per questa azione, la medaglia d'argento al valor militare che fu poi tramutata, a sua richiesta, in una medaglia d'oro al valor militare. Polemica che allora neppure l'intervento chiarificatore del dottor Antonio Berti, «alpinista accademico» e profondo conoscitore delle Dolomiti orientali, riuscì a comporre. I contrasti scoppiati cinquant'anni fa riaffiorano, sfumati dal tempo, in questo libro, dando così modo al lettore oggi di fare propria la verità, assegnando ai due contendenti i dovuti meriti.

Concludendo ci sembra che lo scritto del Kaiserjäger Ebner sia stato per Luciano Viazzi un'ottima occasione per mettere assieme un altro testo rievocativo di guerra in alta montagna che, come gli altri da lui scritti, si legge con molto diletto e con estremo interesse.

M.B.

**LA GUERRA SULLA CRODA ROSSA** di Oswald Ebner. Mursia Editore, Milano. Pagg. 390. L. 22.000.

## ATTENDIMI

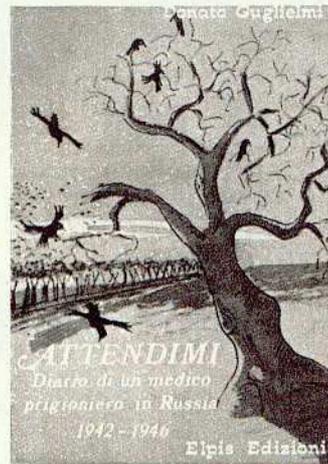
Quale interesse può avere un diario di prigionia edito oltre quarant'anni dopo quelle drammatiche vicende, ultimo di una folta schiera di pubblicazioni del genere? E' la domanda che mi sono posta quando mi è stato dato da leggere «Attendimi», il diario della prigionia patita in Russia, dal 1942 al 1946, dal tenente medico Donato Guglielmi. La risposta è data dall'autore nella sua prefazione, laddove fornisce alcune indicazioni che precisano il «taglio» che egli ha inteso dare alla sua fatica, i limiti entro i quali deve essere «letta», gli obiettivi che si riprometteva di raggiungere.

Il diario «... venne scritto durante e non dopo la prigionia...» «... senza la presunzione di aver scritto un'opera letteraria»; vuole essere nulla l'altro che la fedele registrazione della «... vita dei soldati limitatamente al periodo e nei campi in cui, furono prigionieri» con l'Autore che soggiunge: «... ho creduto bene di lasciarvi cose di indole fami-

gliare, poichè mi sembra che ciò contribuisca a rendere in modo più completo il travaglio psichico-affettivo di noi prigionieri in URSS» carichi «di affetti, ricordi, rimpianti, speranze». Ed è stato scritto per la moglie, senza alcun intendimento di dargli a conoscere ad altri.

In effetti, il racconto mai indulge alla retorica, si snoda anzi con contenuta pacatezza, che non vien meno neanche nei momenti di maggior tensione: è una genuina testimonianza di vita vissuta «... vista con occhio ed animo il più possibile sereni ed obiettivi, senza risentimenti, senza idee di parte... dicendo bene quando era bene e male quando era male».

Una singolare peculiarità del diario è data dal fatto che è scritto da un medico, che mai ha dimenticato di essere tale fin da quando, pur avendone la possibilità, rinunciò volontariamente alla libertà per



non abbandonare i suoi soldati feriti ed ammalati.

Il lettore viene coinvolto emotivamente, pagina per pagina: «vive» la sofferenza che il Guglielmi prova ogni qual volta si trova nella impossibilità di salvare vite umane in altre circostanze salvabili; gioisce con lui quando è riuscito ad «inventare», con i più vari ed impensati oggetti, attrezzature chirurgiche che gli hanno insperatamente consentito di operare con esiti positivi; segue le alterne vicende che si susseguono giorno per giorno come se egli stesso ne fosse stato partecipe e protagonista.

E' un libro che si legge con interesse crescente anche perchè da semplice testimonianza si trasforma in un documento di ferma condanna della violenza, fisica e morale, di esaltazione della spiritualità dell'uomo e di riaffermazione della libertà, valori tutti che niente e nessuno mai riuscirà a sopraffare.

Il dottor Guglielmi, che ha acconsentito alla pubblicazione del «suo» diario per la caparbia insistenza di alcuni compagni di prigionia, che devono a lui se sono sopravvissuti e che non hanno dimenticato, ha dimostrato ulteriormente di quale «pasta» è fatto rinunciando a priori ad ogni diritto di autore, destinando il ricavato ad opere di beneficenza.

Dario De Langlade

**ATTENDIMI** di Donato Guglielmi. Elpis Edizioni. Pagg. 396.

## RIUNIONE CDN DEL 23 LUGLIO 1983

La riunione si è tenuta straordinariamente presso la scuola media «B. e Rubeis» di Cividale, costruita con i fondi del «Programma ANA-AID». Il consiglio è stato ricevuto dal preside e dal sindaco il quale ha porto il saluto della cittadinanza, esprimendo l'affettuosa e sincera ammirazione di Cividale per l'Associazione Alpini. Ha quindi avuto inizio la riunione del consiglio ed il presidente ha dato notizia della scomparsa della signora Dusi, consorte del segretario del CDN al quale è andata l'affettuosa partecipazione di tutti i colleghi. Dopo l'approvazione del precedente verbale, si è proceduto alla nomina dell'addetto stampa nella persona del direttore del giornale Mario Bazzi. Il presidente ha quindi annunciato la conclusione del «Programma ANA-AID» e degli stessi interventi dell'Associazione in Friuli, conclusi con l'inaugurazione del «Centro per anziani» di Paularo, costruito con fondi messi a disposizione esclusivamente dalla nostra Associazione.

Trentini ha poi riferito sulla sua partecipazione ad un ricevimento organizzato a Roma dall'ambasciatore americano Raab e sulle cerimonie all'Ortigara.

Il segretario nazionale Tardiani ha quindi accennato ai preparativi della 57ª adunata di Trieste che procedono con la massima disponibilità delle locali autorità. Si è infine stabilito che il «Premio fedeltà alla montagna» sarà consegnato il 18 settembre prossimo.

G.R.P.

## FESTA DEL TRICOLORE A SEDICO

Sedico si è stretta attorno agli alpini in occasione della festa del tricolore, che è risultata particolarmente significativa per la presenza di delegazioni estere, nonchè di rappresentanze delle forze Nato. Sabato 2 luglio, a Villa Patt, ha avuto luogo anche un concerto del coro Monti del Sole e della corale Zumellese. Domenica 3 luglio, manifestazione per il gemellaggio tra il gruppo ANA di Sedico-Bribano-Roe e quello trevigiano di S. Zenone degli Ezzelini.

La manifestazione è stata patrocinata dal comune di Sedico e dalla sezione ANA di Belluno, intervenuta con i massimi dirigenti.

Esercitazione di prontezza operativa (con preavviso di soli tre giorni)

# MILLE DELLA «CADORE» DALLE ALPI ALLA SILA

Straordinario il calore e l'affetto con cui la popolazione ha accolto le penne nere

Dall'inviato

Cosenza. «L'esercito italiano è impegnato con la forza di pace in Libano e gli alpini come parte integrante delle Forze Armate sono pronti ad intervenire. La decisione spetta al Ministero». Sono parole pronunciate dal generale Domenico Innecco (comandante della brigata alpina «Cadore») nel corso di una conferenza stampa organizzata a Camigliatello, un centro turistico immerso negli stupendi boschi dei monti della Sila in Calabria. Proprio nel profondo sud si è svolta nelle prime due settimane di luglio, un'esercitazione generale di prontezza operativa che ha visto impegnati oltre mille uomini della brigata alpina «Cadore».

Il riferimento esplicito del generale Innecco alla missione dei soldati italiani in Libano, ha finito per caricare di estrema attualità ed importanza l'iniziativa decisa dallo Stato Maggiore dell'Esercito nell'ambito di una verifica di versatilità delle truppe alpine. Si è

di operazioni in zone lontane dalle aree tradizionali. Lo scopo era verificare la prontezza operativa dei reparti della brigata ad eseguire, a seguito di un preavviso di tre giorni, un trasferimento tattico-logistico nella zona calabro-lucana al fine di condurre operazioni di carattere addestrativo ed operativo. Tutto si è svolto nel migliore dei modi e «la calata al sud» degli alpini della «Cadore» non ha fatto registrare incidenti di sorta nemmeno per guai meccanici.

«Abbiamo voluto dimostrare all'opinione pubblica e a noi stessi di quanto siamo capaci e che il denaro speso per la difesa e per l'esercito non è certo gettato al vento» ha detto ancora il generale Innecco nel corso della conferenza stampa organizzata a Camigliatello in Sila ed alla quale hanno preso parte giornalisti provenienti da tutta Italia. L'intera esercitazione, che rientra in prove di versatilità delle truppe alpine (preceduta negli scorsi anni da analoghe iniziative svoltesi in Sardegna ed in Sicilia), è scattata la notte del 30

nel giro di poco meno di 48 ore centinaia e centinaia di posti tenda con completa autonomia organizzativa per quanto riguarda soccorso sanitario, mense, reparti di trasmissione e collegamento radio, approvvigionamenti alimentari ed altri servizi. Insomma una vera e propria «nave nel deserto» completamente autosufficiente, come l'aveva definita in una precedente occasione il generale comandante del 4° Corpo d'armata alpino, Luigi Poli.

Ma per gli alpini impegnati per circa quindici giorni sui monti della Calabria ed in Basilicata, le grosse soddisfazioni non sono



Calorosa l'accoglienza degli abitanti di Camigliatello agli alpini in esercitazione

state solamente di natura tecnico-militare. A sorprendere forse un po' tutti è stata l'accoglienza con la quale i camion carichi di «penne nere» sono stati ospitati nelle località di addestramento ed esercitazione. Gli alpini sono stati accolti con estremo calore umano, con simpatia, con solidarietà. La popolazione ha stretto in poche ore un vincolo di amicizia destinato a durare nel tempo, con un profondo significato sociale in una Nazione ove spesso i rapporti tra nord e sud, tra zone di sviluppo industriale e regioni in cerca di benessere, sono stati caratterizzati dall'incomprensione e dagli interessi egoistici.

Soprattutto la gente della Sila ha accolto quasi con commozione le truppe alpine ricordate per quanto seppero fare nell'inverno del 1981 in occasione di una disastrosa nevicata che aveva causato il totale isolamento di diverse località della regione. Gli alpini allora furono di grosso aiuto e la gente in Calabria non lo ha dimenticato.

Rivedere gli alpini per le strade dei paesi allora calamitati, ha fatto sentire la gente più sicura nella consapevolezza dell'impegno costante dell'esercito anche in operazioni di protezione civile. E' così che poche ore dopo l'arrivo dei soldati del battaglione «Feltre», le strade di Camigliatello silano sono state letteralmente invase da manifesti tricolori di benvenuto. Un'intesa umana propria della gente (civile e militare) che sulle montagne vive, lavora e suda tra mille difficoltà.

Mario Bertoldi



Alpini in marcia nei boschi della Sila durante un'esercitazione

trattato, in pratica, di verificare il grado di efficienza delle «penne nere» in un ambiente montano simile ma non uguale a quello delle Alpi. In Calabria e in Basilicata si sono riversati per l'esercitazione (come detto) più di mille uomini con un impiego di oltre 180 mezzi per il trasporto della truppa nelle zone prescelte.

Il tema centrale dell'esercitazione di prontezza operativa prendeva spunto sulla necessità di verificare le capacità di movimento (per via ordinaria su grandi distanze) di un gruppo tattico alpino a livello di brigata con condotta

giugno.

In circa 27 ore i soldati del battaglione «Feltre» di Belluno sono giunti regolarmente nella zona di Camigliatello in Sila, mentre il gruppo di artiglieria «Lanzo» si è accampato in Basilicata, nei pressi dell'abitato di Francavilla in Sinni. Gli elementi emersi nel corso dell'esercitazione agli occhi di tutti non possono che rincorare e soddisfare apertamente anche i più esigenti della gerarchia militare.

Gli alpini della «Cadore» hanno dimostrato di «saperci fare» riuscendo a sistemare

Emozionante come sempre, il pellegrinaggio all'Ortigara

## SUL «CALVARIO DEGLI ALPINI» C'ERANO I «VECI» DI ALLORA

Settanta pullman e centinaia di auto hanno portato almeno 10.000 persone alla chiesetta di Cima Lozze

### Nostro servizio

Settanta pullman e centinaia di auto da tutta Italia in ordinato ammassamento, al campo base di Passo Stretto, con cucine, tendopoli e «farmacie alpine»: tutto affluito nella mattinata domenicale fin dalle prime luci dell'alba, come un'ondata lungo la stretta strada delle Melette tenuta dal servizio d'ordine rigorosamente a senso unico da Caglio verso l'Ortigara, dove però le avanguardie sono attendate sin da venerdì e sabato.

Non meno di diecimila persone arrancano per i sentieri fino alla chiesetta di Cima Lozze, abbarbicandosi sui dirupi che fanno da piccolo anfiteatro al tempio costruito nel 1972 dall'ANA nel primo centenario delle truppe alpine. Diecimila con il cappello alpino, e tanti si sono portati dietro le mogli, i familiari.

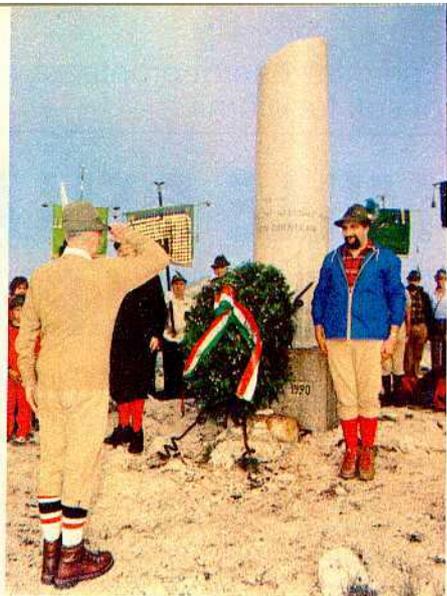
Per chi arriva a Passo Stretto prima delle 9 e la maggior parte è giunta ormai da ore - ci sono le campagnole del gruppo «Agordo» di artiglieria da montagna, di stanza a Bassano del Grappa, che trasportano alla chiesetta, su per il sentiero scosceso, i «veci» cavalieri di Vittorio Veneto e i «ragazzi del '99» che sono sempre i più giovani tra loro. E tutti scherzano affettuosamente con i giovani alpini in armi del gruppo «Agordo», che ha fornito anche il picchetto d'onore e ha collaborato al servizio d'ordine dell'imponente pellegrinaggio sull'Ortigara, organizzato ogni anno, in questa seconda domenica di luglio, dalle sezioni ANA di Asiago, Marostica e Verona.

E' uno degli appuntamenti nazionali dell'ANA. Un pellegrinaggio fra i più cari all'animo alpino che qui celebra l'epopea di 28.000

Caduti tra le truppe alpine prescelte, nella tremenda battaglia che infuriò tra il 10 e il 29 giugno del 1917 su questo altopiano, per effettuare l'attacco alle posizioni nemiche. Baricentro di questa drammatica battaglia il monte Ortigara, ribattezzato, dopo la grande guerra, «Calvario degli alpini».

A questo loro calvario sono ritornati, come ogni anno, anche alcuni reduci di allora. Tra i reduci di allora c'è, novantenne un asiaghese emigrato negli Stati Uniti, Antonio Scaggiari: aveva lasciato Asiago per l'America a 17 anni, nel 1910; nel 1914 era tornato a fare la guerra, combattuta su tutti i fronti, dall'Isonzo al Grappa «attraverso» l'Ortigara, caporal maggiore del battaglione «Bassano», 63ª compagnia, 6º alpini. Nel 1920 era poi ripartito per gli Stati Uniti, dove vive ora con un figlio, in Florida: in questi giorni è in vacanza ad Asiago, dove è giunto a rivedere i nipoti.

Con una targhetta «reduce dell'Ortigara» appuntata sul petto, festeggiati da «veci» e «bocia», anche Giuseppe Giacomini, classe 1898, friulano di Buia, caporale maggiore del battaglione «Gemon»: «Ho fatto tutto l'inverno sull'Ortigara», ricorda con memoria vivissima; con lui Giovanni Salvioni, classe 1897, bergamasco di Albegno di Treviso, alpino del battaglione «Valtellina»: «Qui sull'Ortigara ho partecipato alla prima ondata del 19 giugno», ricorda; e Vittorio Perra, classe 1898, di Crocetta del Montello, alpino del battaglione «Monte Antelao». Era invece sull'Isonzo, quando infuriava la battaglia sull'Ortigara, Antonio Piazzola, classe 1893, veronese di S. Ambrogio di Valpolicella, uno dei 52 alpini mandati a rinforzare il 2º genio zappatto-



Il presidente Trentini, irrigidito nel saluto militare davanti al cippo dell'Ortigara

ri: a 90 anni, resta uno dei fedeli di questo annuale pellegrinaggio.

La cerimonia commemorativa alla chiesetta alpina sotto Cima Lozze, aperta alle 10.30 con la deposizione di una corona della presidenza nazionale dell'ANA, è stata preceduta alle 8.00 da una Messa celebrata da don Rino Massella, cappellano alpino di Verona, alla colonna mozza di quota 2.105 che, ricordando gli alpini che si immolarono sull'Ortigara e sull'altopiano, porta inciso un messaggio perenne: «Per non dimenticare».

Oltre 300 gli alpini, anche anziani, che si sono arrampicati sino alla cima per partecipare a questo rito, durante il quale ha preso spontaneamente la parola, ricordando i commilitoni scomparsi e suscitando un'intensa commozione, un «ragazzo del '99» tornato poi a confondersi nella folla degli ex combattenti saliti sull'Ortigara. Alla cerimonia sotto Cima Lozze hanno presenziato il presidente nazionale dell'ANA avv. Trentini, il gen. Borgenni, comandante della brigata alpina «Tridentina», i consiglieri nazionali Grossi, Innocente, Chies, Lodi, Menegotto, il segretario nazionale Tardiani. Ha celebrato la Messa, in cappello alpino, padre Claudio Liuti, cappellano dell'ANA di Verona. Hanno accompagnato il rito il complesso bandistico di Marostica e il coro di Montecchia di Crosara (Verona).

Il celebrante si è ispirato nell'omelia alla pagina di Vangelo della Liturgia della giornata, con la parabola sull'amore per il prossimo: «Noi siamo il prossimo - ha detto - di chi per noi ha dato la vita fondando anche su queste pietraie dell'Ortigara l'unità della patria. Non sia mai dimenticato quel sacrificio - ha aggiunto - è per quel sangue versato che gli alpini trovano oggi la forza di proporsi come testimonianza di solidarietà e di amore».

Il discorso commemorativo è stato tenuto da Elia Girardi, maggiore in congedo degli alpini, figlio di un combattente dell'Ortigara, che ha richiamato la presenza ideale di tutti gli alpini d'Italia a questo annuale raduno. Girardi ha ricordato l'epopea dell'Ortigara, alla quale ha associato quella sul fronte russo. «Ancora oggi viviamo di questa fede e di queste speranze», ha detto, auspicando che le ansie di giustizia diventino certezza: e questo è possibile quando un popolo sa raccogliersi in queste assise di preghiera e di propositi.

F.C.



Labari delle sezioni schierati davanti alla chiesetta di Cima Lozze. In fondo, un reparto di alpini alle armi rende gli onori

# IL GEN. BATTISTI E' TORNATO IN MEZZO AI SUOI SOLDATI

Nostro servizio

Ottemperando al desiderio espresso dal gen. Emilio Battisti nel suo testamento spirituale, la sezione ANA di Imperia, domenica 3 luglio, in occasione del 34° raduno interregionale, ha inumato nel sacrario del Colle di Nava, dedicato ai Caduti della divisione «Cuneense», le sue spoglie mortali.

Dopo una settimana di tempo incerto e burrascoso, uno splendido sole ha salutato le migliaia di alpini che sono accorse per l'eccezionale avvenimento. I superstiti della gloriosa divisione sono accorsi in massa al richiamo del loro comandante che stava per raggiungere il suo definitivo riposo. Quanti erano i presenti? Centinaia, migliaia, impossibile dire una cifra anche approssimativa, oltre duecento bandiere, gagliardetti, labari. L'ammassamento è iniziato dopo l'alba e subito ci si è resi conto che avremmo vissuto un'altra grande giornata alpina. Nella grande folla accorsa, la curiosità è stata sostituita dapprima dallo stupore e dalla meraviglia ed infine da una sincera ammirazione nel constatare la forza dei sentimenti affettuosi che legano reciprocamente gli alpini, della loro solidarietà entusiastica che riesce a convogliare in una località, anche non troppo comoda come il Colle di Nava, tante persone.

Domenica, alle 10.30, presenti le massime autorità, ha avuto luogo la manifestazione ufficiale. Gli onori militari sono stati resi al generale Cavallari che rappresentava il comandante della Regione militare Nord-Ovest e al prefetto di Imperia da un plotone di alpini in armi del battaglione «Saluzzo» e dalla banda della «Julia». La salma di Emilio Battisti, preceduta da un reduce che recava le molte decorazioni su un cuscino, è scortata da sei reduci della campagna di Russia, veniva portata nel piazzale sottostante e deposta davanti all'altare.

La Messa è stata officiata dal vescovo di Imperia-Albenga mons. Alessandro Piazza e concelebrata dal cappellano della sezione, padre Aldo Rossi e da mons. Enelio Franzoni, medaglia d'oro al valore militare e già cappellano in Russia. Nell'omelia mons. Franzoni ha ricordato la giovinezza degli alpini caduti, il loro olocausto, la lunga prigionia dei reduci, le sofferenze fisiche e morali, e quanto la fede cristiana abbia dato speranza e conforto in quei tragici giorni.

Terminata la celebrazione religiosa il ten. col. Emanuelli ha presentato l'oratore ufficiale, il prefetto di Imperia dott. Alessandrini, già tenente del battaglione «Borgo S. Dalmazzo» durante la campagna di Russia. Le sue parole hanno trovato eco nell'animo dei presenti, in particolare quando ha citato l'episodio in cui Battisti, ormai nell'impossibilità di rompere l'accerchiamento, alla proposta di lasciare la sacca e salvarsi con un aereo giunto appostamente, rifiutò preferendo restare unito ai suoi uomini e offrendo il posto e la conseguente salvezza a due feriti gravi. Alessandrini ha concluso dicendo: «Che la nostra guerra possa essere utile a tenere lontane altre guerre, che gli orrori da noi vissuti non debbano più da altri essere provati. Questo è quanto di più umano possiamo augurare e con diritto sperare per il domani dei nostri figli». E' stato inoltre letto un messaggio del presidente na-

zionale Trentini, che era rappresentato dal consigliere nazionale De Langlade.

Le autorità si sono quindi portate al cippo dove è stata deposta una corona di alloro,



I presidenti delle sezioni di Imperia e di Cuneo, Emanuelli e Brero, compiono il primo turno della guardia d'onore alle spoglie del gen. Battisti

quindi la salma del generale, avvolta nel tricolore e sempre scortata da superstiti, accompagnata dall'inno del Piave, ha ripercorso fra due ali di folla il cammino verso la chiesetta mentre la campana salutava con lenti rintocchi il comandante che stava per entrare nella sua ultima e definitiva dimora; il vescovo impartiva la benedizione alla bara, mentre echeggiavano le note del silenzio fuori ordinanza.

Per tutta la giornata si è svolto poi un devoto pellegrinaggio alla chiesetta. Si sono vissuti episodi semplici, ma commoventi: raccontarli non è cosa facile. Bisogna aver visto con i propri occhi le lacrime che spuntavano sul viso dei reduci mentre, piantati sull'attenti, salutavano militarmente il loro generale. Una vecchia madre manda baci alla tomba ripetendo: «E' come se li mandassi a mio figlio che era con lui e non è più tornato...». Un giovane sui vent'anni è fermo davanti alla foto di Battisti: sul cappello alpino ha il distintivo dei reduci di Russia. Gliene chiedo la ragione. «Non è mio - mi dice - è di mio nonno che non ha potuto essere presente per i suoi malanni. Ha voluto che venissi io con il suo cappello. E' come se ci fosse lui!».

Ancora di altri giovani vorrei parlare: il loro pensiero mi è stato sintetizzato da un alpino appena congedato: «Con voi si respira aria pulita!».

Angaval

A chiusura delle manifestazioni per il centenario

## A MILANO IL RADUNO DEL «QUINTO»

E' toccato quest'anno alla sezione di Milano il grande privilegio di organizzare il raduno dei «veci» del 5° Alpini, e nello stesso tempo del 2° e del 5° artiglieria alpina, nonché dei «bocia» della brigata «Orobica», a chiusura delle manifestazioni per il centenario di fondazione del 5° reggimento alpini.

Il programma è stato articolato in tre fasi:

- **Sabato 17/9:** mattino - raduno a Monte Stella, con la partecipazione degli alunni delle scuole milanesi, per la riconsacrazione del «Cippo degli alpini».

pomeriggio - inaugurazione della rinnovata sede sezionale, del Sacario e della «Sala col. Dante Belotti». In serata - concerto della fanfara della brigata «Orobica» e di complessi corali.

- **Domenica 18/9:** adunata all'Arena civica degli alpini intervenuti con la presenza di un battaglione di formazione della brigata «Orobica» con la bandiera di guerra del 5° Alpini. Messa al campo. Sfilata e «Onore ai Caduti» al monumento all'alpino.

Nelle due giornate sarà possibile visitare la mostra storica retrospettiva predisposta dalla brigata «Orobica».

Si prevede fin d'ora un imponente raduno, dopo le trionfali precedenti manifestazioni di Lecco, Monza, Como, Bergamo, Sondrio, ecc., e s'invitano i «veci» del 5° Alpini e del 2° e 5° da montagna, nonché i «bocia» dell'«Orobica» ad intervenire numerosi per festeggiare questo prestigioso reggimento, carico di gloria, e ricordare i tanti Caduti e Dispersi che non hanno più fatto ritorno dalle varie campagne di guerra.

Potremo così rivedere a Milano, dopo tantissimi anni, gli alpini con la gloriosa bandiera del 5°, di quel reggimento nato cent'anni or sono proprio nel capoluogo milanese e nel quale prestarono servizio, in pace e in guerra, quasi tutte le «penne nere» lombarde.

Li vedremo sfilare per le vie imbandierate di Milano con tanta commozione e ci sembrerà quasi di marciare con loro, di unirli spiritualmente al loro passo, così come abbiamo fatto anche noi in un'epoca più o meno lontana, animati ancor oggi dallo stesso spirito che certamente alberga nel cuore delle giovani leve dell'«Orobica».

A.V.

# ONORE ALLA «JULIA» DI IERI E DI OGGI

La città ha risposto con entusiasmo al richiamo di una manifestazione che, di anno in anno, riconferma la sua validità

Gli alpini del gruppo di Salsomaggiore della sezione di Parma si erano ripromessi di fare le cose in grande e ci sono perfettamente riusciti. Si sono resi conto essi stessi che organizzare un'adunata nazionale della «Julia» - dopo le precedenti cinque - non era nè facile, nè semplice, ma la forte volontà alpina ha avuto la meglio.

Ci si chiedeva perchè gli alpini di Salsomaggiore si erano caparbiamente messi in testa di organizzare una simile adunata nella loro ridente città, che ha indubbiamente molti pregi, ma non sorge certamente in mezzo alle montagne. Con questa adunata gli alpini salsesi hanno voluto rivalutare la novantennale presenza dei giovani di Salsomaggiore e del parmense in genere nelle truppe alpine. Presenza alpina che ha una figura di massimo rilievo nel capitano Pietro Cella, parmigiano di Bardi, caduto eroicamente ad Adua, nella seconda campagna d'Africa, il 1º marzo 1896, prima medaglia d'oro al valor militare degli alpini.

La data di inizio del reclutamento alpino nelle valli del parmense risale all'incirca al 1894, quando gli alpini parmigiani venivano inquadrati nei battaglioni del 4º alpini. Il reclutamento si protrae nel tempo e nel 1935/36 i giovani parmigiani destinati alle truppe alpine vengono avviati alla «Julia». Salsomaggiore per ogni classe di leva dà un contributo di 500 alpini, un contributo notevole rapportato alla popolazione di allora di circa 16 mila abitanti, ma ancora più notevole il contributo di valore e di sangue di 83 alpini caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale.

La «grande avventura» degli alpini di Salsomaggiore ha preso le mosse da queste valide premesse e quando chi scrive queste note le ha messe in risalto - in qualità di speaker della manifestazione - la folla che gremiva viale Romagnosi per fare ala al corteo, ha applaudito lungamente.

Salsomaggiore ha risposto pienamente all'appello dei suoi alpini, si è ammantata di tricolori e, in abito da festa, ha espresso nelle forme più svariate la sua simpatia per i graditi ospiti. Il primo impatto con la città è dato dal taxi che porta la scritta «Benvenuta Julia», «Viva gli alpini», una scritta che si ripete sui muri, sui tronchi degli alberi, nelle vetrine, che si affianca agli striscioni di saluto, ai manifesti, ai grandi disegni di soggetto alpino.

Nel pomeriggio di sabato, dopo il saluto ufficiale del vice sindaco onorevole Anna Mainardi, viene inaugurato il monumento «Alle penne mozze d'Italia» voluto dagli alpini salsesi e realizzato dallo scultore Aldo Menoni: una penna mozza stilizzata che si erge verso il cielo da un tappeto di erba verde. Rievoca egregiamente i fasti della «Julia» (divisione e brigata) l'avvocato Prisco e il vice presidente Prataviera porta il saluto e l'augurio dell'Associazione. In serata applauditissimi il coro della brigata alpina «Julia» e il coro «Montagnana» di Calestano (Parma).

Domenica mattina, dopo la Messa al campo, la grandiosa sfilata aperta dalla fanfara della brigata «Orobica», essendo quella della «Julia» impegnata in una serie di concerti in Germania. Per circa un'ora e mezza sono sfilati per i larghi viali alberati della città, gremiti ai lati di folla plaudente, il gonfalone di Salsomaggiore, il vessillo della sezione di Parma con il suo presidente Schreiber, un folto gruppo di reduci, invalidi di guerra su camionette, grandi riproduzioni degli scudetti dei reparti, le scritte dei battaglioni dell'8º e del 9º reggimento alpini, dei gruppi del 3º artiglieria alpina, del 3º battaglione misto genio. Gli altoparlanti scandivano i nomi dei reparti, le loro decorazioni, le tappe gloriose del loro calvario di guerra.

Il capo dello Stato Pertini, il ministro della difesa Lagorio e il nostro presidente nazionale Trentini (impegnato nelle celebrazioni dell'Ortigara) avevano inviato messaggi di saluto. Tra la massa imponente degli alpini che hanno sfilato facevano spicco i vessilli delle

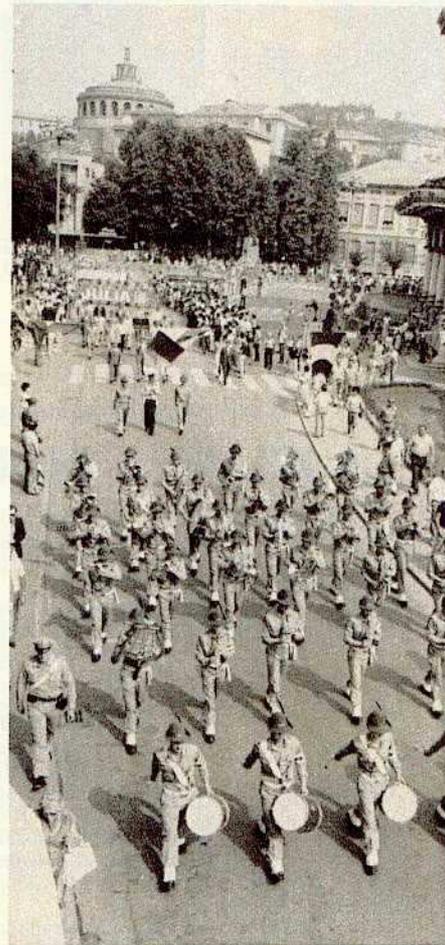
sezioni di Udine, Gemona, Cividale, Omegna, Como, Cremona, Piacenza, Reggio Emilia e della sezione Bolognese-Romagnola. Notevole la massa degli alpini della sezione di Pordenone con la banda cittadina. Applauditissimi vari striscioni rievocativi, altri invitanti all'amore e alla concordia, quello dei naufraghi del «Galilea» (il piroscafo che rimpatriava il «Gemona»

affondato nell'Adriatico), quello dei «24 mila Caduti della «Julia»», i grandi tricolori orizzontali, i gruppi di bandiere, le folte selve di gagliardetti dei gruppi. Un particolare applauso hanno ricevuto gli alpini in servizio della «Julia», inquadrati in un plotoncino, belli nelle loro linde divise da libera uscita.

Sul palco delle autorità la medaglia d'oro Luciano Zani, sempre presente con la sua carica di entusiasmo, il ministro alle regioni senatore Fabbri, l'onorevole Anna Mainardi vice sindaco di Salsomaggiore, e altre autorità civili e militari. Notati e applauditi i vecchi comandanti della brigata «Julia» Gariboldi e Gavazza e il comandante «del terremoto», De Acutis, con l'allora suo capo di Stato Maggiore Pasquali, oggi comandante della brigata «Taurinense», e infine l'attuale comandante della «Julia» generale Madaro.

Per l'Associazione erano presenti, oltre al vice presidente Prataviera, i consiglieri nazionali Amighetti e Farioli, i presidenti delle sezioni di Piacenza e Pordenone, Silva e Candotti, numerosi generali in congedo. La manifestazione è risultata imponente e gli alpini di Salsomaggiore e di Parma, che ne sono stati gli organizzatori, ne hanno anche avuto tutto il merito.

Aldo Rasero



Sfila, applauditissima, la fanfara della brigata alpina «Orobica»

sezioni di Udine, Gemona, Cividale, Omegna, Como, Cremona, Piacenza, Reggio Emilia e della sezione Bolognese-Romagnola. Notevole la massa degli alpini della sezione di Pordenone con la banda cittadina. Applauditissimi vari striscioni rievocativi, altri invitanti all'amore e alla concordia, quello dei naufraghi del «Galilea» (il piroscafo che rimpatriava il «Gemona»

affondato nell'Adriatico), quello dei «24 mila Caduti della «Julia»», i grandi tricolori orizzontali, i gruppi di bandiere, le folte selve di gagliardetti dei gruppi. Un particolare applauso hanno ricevuto gli alpini in servizio della «Julia», inquadrati in un plotoncino, belli nelle loro linde divise da libera uscita.

Sul palco delle autorità la medaglia d'oro Luciano Zani, sempre presente con la sua carica di entusiasmo, il ministro alle regioni senatore Fabbri, l'onorevole Anna Mainardi vice sindaco di Salsomaggiore, e altre autorità civili e militari. Notati e applauditi i vecchi comandanti della brigata «Julia» Gariboldi e Gavazza e il comandante «del terremoto», De Acutis, con l'allora suo capo di Stato Maggiore Pasquali, oggi comandante della brigata «Taurinense», e infine l'attuale comandante della «Julia» generale Madaro.

Per l'Associazione erano presenti, oltre al vice presidente Prataviera, i consiglieri nazionali Amighetti e Farioli, i presidenti delle sezioni di Piacenza e Pordenone, Silva e Candotti, numerosi generali in congedo. La manifestazione è risultata imponente e gli alpini di Salsomaggiore e di Parma, che ne sono stati gli organizzatori, ne hanno anche avuto tutto il merito.

## Un rito semplice e severo

Domenica 3 luglio ho avuto occasione di partecipare, per la prima volta, al raduno dei reduci di Russia della «Cuneense» che si svolge ormai da 34 anni al Col di Nava. Qui gli alpini della sezione di Imperia tengono vivo il culto del ricordo attraverso un suggestivo angolo rievocativo, severamente e affettuosamente allestito proprio al lato della strada di grande comunicazione che, attraverso il valico, allaccia la Liguria al Piemonte abbracciando così idealmente tutta la zona di reclutamento della gloriosa divisione ligure-piemontese.

L'incontro ha rivestito quest'anno una particolare solennità perchè coloro che avevano combattuto al fianco del gen. Emilio Battisti (che della «Cuneense» fu il comandante in Russia seguendone la tragica sorte) ne hanno esaudito il desiderio, più volte espresso e testamentariamente sancito, di essere sepolto accanto ai suoi soldati nella cappella eretta dalla pietà dei superstiti e degli alpini delle ultime generazioni in onore dei Caduti.

Fatta questa premessa, voglio aggiungere due parole dedicate alla sezione di Imperia e al suo presidente, responsabile della severa e sentita manifestazione: ho partecipato con molto trasporto alla cerimonia che la sensibilità degli organizzatori ha saputo contenere nei giusti limiti di un semplice e scarso rito militare.

E' stato proprio l'estremo saluto tributato al proprio comandante lo spirito informatore dell'incontro che ha dato il necessario, ma contenuto spazio ai discorsi, lasciando libero sfogo ai sentimenti commossi dei parenti, degli alpini e del numeroso pubblico; questa atmosfera solenne e severa ha impedito che l'adunata degenerasse in sagra paesana o - peggio - in spettacolo folcloristico.

Purtroppo il nostro presidente nazionale, a causa di un improvviso indifferibile impegno romano non ha potuto vivere con noi questo toccante avvenimento associativo. L'amico De Langlade, che lo ha degnamente rappresentato, certamente gli avrà riferito sia il rinfrescimento degli alpini per non averlo avuto fra loro, sia la profonda bellezza del commovente rito al Col di Nava.

M.B.

# «LAVAREDO» E «SLAVINA» HANNO LA STESSA RADICE

«Tsaat a l'etsena»: ostico alla pronuncia e dal sapore di formula misteriosa, non è che il nome di una cima sui tremila metri in Val d'Aosta, non molto nota. Traduzione letterale: «caldo alla schiena». Che le sue aride pendici esposte a sud facciano sudare l'alpinista durante i pomeriggi estivi, è comprensibile: meno probabile che a questo normale inconveniente sia da attribuire l'origine di una denominazione tanto bizzarra. E infatti non è che la divertente storpiatura nel dialetto locale di «tsanté leisen», montagna difficile. Non sono rare queste stranezze; e molte volte gli stessi montanari non riescono a spiegare all'alpinista curioso che viene dalla città il perché di termini loro familiarissimi.

In origine i nomi delle alture ebbero un significato preciso, non sempre legato alle caratteristiche della vetta, ma desunto piuttosto da attributi generici delle zone sottostanti (ghiacciato, roccioso, paludoso), da forma e colore (rotondo, aguzzo, nero), dall'idea di altezza, da somiglianza con strumenti agricoli, da nomi di piante e animali e, più raramente, da fatti storici e da nomi di persone.

Ma se pensiamo che alcuni termini ci giungono da tempi anteriori alla conquista romana, non c'è da meravigliarsi se, passati attraverso mille bocche di popoli diversi per lingua e cultura, tutto o quasi tutto possano aver smarrito del senso primitivo.

In tutta l'alta Italia, oltre che in Francia, Belgio e Spagna, è diffusa la voce Balma o Barma (gli antichi liguri l'han poi decapitata diventando «arma»); si è formata appunto dalla radice prelatina Bal o Bar, roccia, altura (ecco giustificato il nome del forte di Bard, lo scoglio roccioso che fermò Napoleone allo sbocco della Valle d'Aosta): successivamente è diventata caverna, riparo naturale e anche ripostiglio e abitazione.

Il concetto di ricovero lo ritroviamo anche nel monte Albergian (Val Chisone) dove, durante il XV secolo, si rifugiarono i valdesi perseguitati per motivi religiosi (la voce discende dall'antico tedesco «herberg», alloggio militare, da cui il nostro albergo); è preromano invece «bait», da cui bàita, che indicava il ripostiglio di assi adibito a deposito di latte e formaggi.

Oltre i latticini, i buoni villici vi tenevano però anche qualche attrezzo agricolo: ad Alagna Valsesia certamente la «missobla», il tridente (Mischabla, nel vicino Vallese svizzero): ecco quindi il nome trasferito alle aguzze punte del Mischabel, nel sovrastante gruppo del Rosa.

Anche le splendide Pale di S. Martino, come tutte le Pale venete e trentine, sono nate nelle bàite dei montanari cadorini, durante le calde infornate di pagnotte brune: lunghe e strette per adattarsi alla bocca del forno, son passate a indicare i lunghi e stretti quadri d'altare e, sulle ripide falde montane, certi prati rettangolari che ne richiamavano l'immagine come verdi tele. Anche nelle vallate del M. Rosa i «pallon» sono i pascoli che proseguono ininterrotti fino alla sommità.

All'ambiente agricolo dobbiamo rifarci persino nel caso della mondana Cortina, derivazione di «cortis», fattoria o proprietà rurale (l'altrettanto nota Chamonix, ai piedi del Bianco, ci riporta invece a un periodo climatico freddo: intorno al 1000 infatti era «campus munitus», cioè zona rinserrata dai ghiacci).

Come si vede, anche se i conquistatori romani non furono mai attratti dalle montagne, la lingua latina ha lasciato su di esse durevoli impronte. Lo stupendo bosco del Cansiglio, legato alle glorie di Venezia marinara, avendo fornito per secoli il legname per la flotta di S. Marco, era il «campus silvae», l'altopiano boscoso. L'Antelao trae il nome da una zona «inter lacus» o «ante lacum», cioè luogo vicino o in mezzo ai laghi; l'Antermoia era località paludosa («inter mollia»). Anche l'affilata cresta del Peterey, nel Bianco, ha ricevuto il suo illustre nome dagli umili sottostanti piani acquitrinosi.

Ai romani però erano noti alcuni valichi (che essi superavano durante la stagione invernale piantando nella neve le perliche di direzione), come il Monginevro, che potrebbe essere il colle dei ginepri, ma anche il Mons Genevus: nel dialetto locale i «geneva» erano le porte, i passaggi fra i monti (Genova significa appunto: ingresso, golfo); conoscevano il Piccolo e il Gran S. Bernardo (per loro Alpe Graia e Alpe Pennina), lo Spluga (passo della «spelunca») e altri. Anche le tre Cime di Lavaredo devono il loro nome a un verbo che significava «scivolare a valle», da cui si formarono l'italiano «lava» e «lavina» (ted. «Lavine») e il veneto slavina, nel senso di frana. La disseminazione di termini latini sulle Alpi non ha risparmiato i versanti esterni, ma anche i nostri confinanti hanno sparso qua e là le tracce della loro lingua. Un brevissimo esempio.

Per lo slavo: Podgora («pod», piede e «gora», monte, cioè a piè del monte); per il tedesco: Ortler (alpeggio; Ortler Spitze, cima dell'alpeggio); per il francese accenniamo a un curioso termine passato nel patois delle Alpi Cozie a indicare un tipo di cima rocciosa, la Rognosa, battuta da venti e tormenta con rumori stridenti, per cui pare che la montagna brontoli, come il padre severo nel popolare motivo corale valdostano: «papa rogne...».

Ma, a conclusione, non credo che i nostri cartografi abbiano voluto ricordare con la Cima dei Tre Signori i capi delle turbolenti orde slave, teutoniche e franche che nel corso dei secoli si sono divertite a scorazzare nel nostro paese; e nemmeno immortalare le figure di tre compassati gentiluomini dell'età eroica dell'alpinismo che, baffoni a punta e bombetta piumata in testa, piantano fieramente l'interminabile alpenstock sulla vetta. Semplicemente dalla cima si dipartivano tre vallate, proprietà catastale di tre padroni diversi.

Umberto Pelazza

## UFFICIALI R.O.

Si pregano gli ufficiali iscritti nel ruolo d'onore, e assegnati dalla 5<sup>a</sup> alla 8<sup>a</sup> categoria di pensione privilegiata di guerra, di mettersi in contatto urgentemente con la sezione ANA di Asti - corso Alfieri, 310 - Tel. 0141-51018 - per comunicazioni relative ad una importante iniziativa legislativa.

# GRATIS se Lei vuole udire meglio con niente nelle orecchie

C'è un nuovo dispositivo ideale per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno però si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perchè questa novità non ha **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.

- **Potrà udire di nuovo** chiaramente in pochi minuti.
- **Potrà capire** con raddoppiata facilità le conversazioni, la TV, la radio, perchè udrà con entrambe le orecchie.
- **Scopra che cosa è** il nuovo dispositivo... come funziona... quanto potrebbe fare per Lei e per la Sua felicità.

### Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti  
il tagliando  
oggi stesso!

**GRATIS**

L'OFFERTA È VALIDA FINO AL 30/10/1983



**amplifon**

**AMPLIFON Rep. ALP-I-84  
Via Durini 26 - 20122 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME \_\_\_\_\_

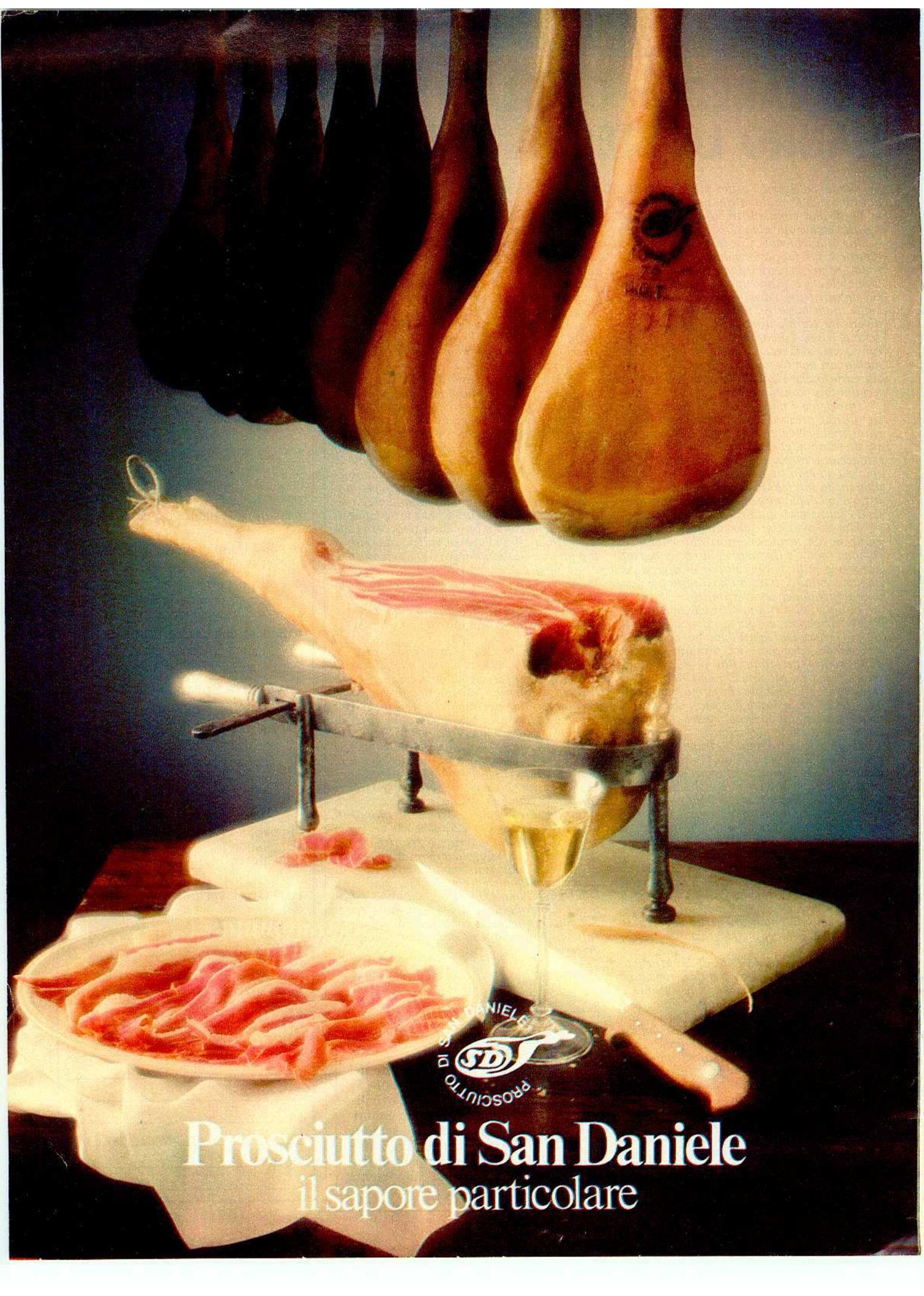
COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

LOCALITÀ \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_



**Prosciutto di San Daniele**  
il sapore particolare

Brillante svolgimento del 7° campionato di corsa in montagna a staffetta a Gazzaniga

## MA COME CORRONO QUESTI BERGAMASCHI!

Perchè - però - tante sezioni ANA sportivamente valide non hanno partecipato alla manifestazione? Già due gruppi si sono prenotati per organizzare la manifestazione 1984

Il lavoro ripaga sempre. E' una frase semplice, ma genuina e che ben si addice a questa manifestazione in terra bergamasca. Ripaga anzitutto chi l'ha allestita con tanta passione ed impegno, chi ha collaborato, in primo luogo la Sede nazionale con la segreteria al gran completo, la sezione di Bergamo ed in modo particolare il gruppo di Gazzaniga. Ripaga gli atleti che hanno partecipato e soprattutto chi è riuscito ad allineare formazioni compatte ed equilibrate ai fini del risultato finale. L'ordine d'arrivo è eloquente: 4 squadre di Bergamo ai primi quattro posti.

Anche il tempo è stato splendido e una folla entusiasta ha fatto ala ai concorrenti sull'intero percorso. Unico neo, la mancata partecipazione dei reparti militari (una sola squadra) e dei GSA (2 squadre).

Quanto alle sezioni ANA il discorso è un po' diverso: 27 squadre alla partenza su 30 iscritte (19 della sezione di Bergamo) più una della sezione di Genova che ha partecipato fuori gara non avendo potuto provvedere alle iscrizioni in tempo utile come prescritto dal regolamento.

Ci si chiede: come mai delle sezioni potenzialmente valide come Trento, Verona, Aosta, Torino, Brescia, ecc., non si sono presentate o addirittura non si presentano più a certe gare? Forse è lo strapotere dei bergamaschi in questa disciplina a indurre gli altri a rinunciare; ma allora che cosa si dovrebbe dire del campionato di marcia di regolarità dove Brescia domina da tre anni, del campionato di fondo dove Trento piazza sempre i suoi atleti ai vertici di ogni categoria? E' sintomatico che queste sezioni puntano a fare bella figura nella disciplina a loro più congeniale per disertare quasi totalmente le altre, pur avendo atleti validi in settori diversi. Se si va avanti di questo passo ridurremo i campionati nazionali a delle



I concorrenti della 1ª frazione della staffetta, subito dopo il via gare sezionali o meglio «sociali».

Nonostante tutto ciò è stata una manifestazione-competizione ad alto livello. I primi frazionisti scattano alle 9 esatte e già al 1° controllo in Orezza transitano primi tre bergamaschi (Saio squadra «N» - Mostachetti squadra «A» - Redondi squadra «B») seguiti dal bellunese Da Ritz. Al secondo controllo le posizioni sono invariate; in discesa però i «volponi» Redondi e Mostachetti superano il giovane Saio e si presentano al cambio con un discreto margine di vantaggio.

Seconda frazione: Lazzarini, squadra «A» e Chigioni, squadra «B» incrementano il loro vantaggio; mentre si fanno avanti le altre squadre BG, perdono terreno le formazioni di Belluno e Bergamo «N».

Terza frazione: tutto secondo copione per le prime due squadre, con un Giupponi in forma smagliante (il miglior tempo assoluto è il suo), Merla che resiste bene in seconda posizione, mentre in terza e quarta si piazzano i mai domi Pasini e Moretti. Panteghini conquista il 5° posto per la Val Camonica.

Per la categoria giovani GSA ancora lotta fra bergamaschi: la spuntano gli atleti di casa sui quotati amici-rivali dell'Alta Val Brembana.

Nel pomeriggio, al termine della sfilata per le vie cittadine e la deposizione della corona al monumento ai Caduti, ha avuto luogo sul piazzale antistante il municipio e la biblioteca civica, la premiazione con una dotazione eccezionale di premi per tutti i concorrenti.

E per essere coerenti a quanto asserito in apertura, già due gruppi della sezione di Bergamo si sono prenotati per organizzarla nel 1984.

### CLASSIFICA A SQUADRE

#### Categoria ANA

1°) ANA Bergamo «A»: Mostachetti, Lazzarini, Giupponi; 2°) ANA Bergamo «B»: Redondi, Ghigioni, Merla; 3°) ANA Bergamo «C»: Quistini, Merelli, Pasini A.; 4°) ANA Bergamo «D»: Bertocchi, Galizzi, Moretti; 5°) ANA Val Camonica: Saviori, Morelli, Panteghini; 6°) ANA Belluno «A»: Da Ritz, Entilli, Dal Borgo; 7°) ANA Bergamo «L»: Masinari, Rottigni, Suardi; 8°) ANA Treviso «A»: Pizzola, Fornasier, Gatto; 9°) ANA Bergamo «I»: Bassanelli, Pasini, Merelli; 10°) ANA Treviso «B»: Pizzolato, Marchi, Guglielmin.

#### Categoria GSA

1°) GSA Gazzaniga: Ghilardi, Titta, Gualdi; 2°) GSA Alta Valbrembana: Ballico, Regazzoni, Rovelli.

#### Categoria militari

1°) brig. «Taurinense»: Bordin, Bressan, Giolitto.

Ordine d'arrivo - 1ª frazione: 1°) Redondi Pietro, ANA Bergamo; 2ª frazione: 1°) Lazzarini Luigi, ANA Bergamo; 3ª frazione: 1°) Giupponi Andrea, ANA Bergamo.



Premiazione della squadra 1ª classificata. Presenti il consigliere nazionale Sarti e il sindaco di Gazzaniga, Guarini

## TRENTO

### INCONTRO CON I CAVALIERI DEL «SAVOIA CAVALLERIA»

Quest'anno la tradizionale ospitalità della Val di Sole, e in particolare di Malè, ha accolto i cavalieri del 3° gruppo squadroni «Savoia Cavalleria». A escursioni ultimate possiamo affermare che i nuovi ospiti hanno messo in risalto il prestigio del loro valoroso reggimento, con l'ordine perfetto e la funzionalità del loro accampamento e, soprattutto, con l'esemplare irreprensibile contegno che ha subito instaurato un rapporto di viva simpatia con l'intera popolazione. Primi fra tutti a esternare i loro cor-

diali sentimenti sono stati gli alpini del gruppo di Malè, guidati dal capogruppo consigliere Endrizzi.

In riconoscimento dell'ospitale accoglienza, il comandante dei cavalieri ha voluto che una cerimonia testimoniassse la reciproca simpatia tra i suoi uomini e le penne nere solandre. Presi gli accordi, la mattina del 12 giugno, la sede del gruppo di Malè ha accolto gli ufficiali e i sottufficiali del «Savoia Cavalleria». Si è formato quindi un ordinato corteo preceduto da un picchetto di «lancieri» e dai gagliardetti di numerosi gruppi alpini. Raggiunta la chiesa parrocchiale, il cappellano capo dell'«Orobica» ha celebrato la S. Messa. Riuscitissimo dunque questo primo incontro degli alpini con i cavalieri del «Savoia».



## MASSA CARRARA

### ATTIVITA' DEI GRUPPI

A Resceto è stato creato un nuovo gruppo alpini, forte di una trentina di soci. L'idea di questo gruppo è venuta al vice presidente della sezione di Massa-Carrara Borgobello ed è stata concretizzata da Giocondo Baldini (capogruppo), da Mauro Baldini e da Ciro Bertucelli. Il 25 aprile scorso, con una semplice cerimonia, è stato benedetto il gagliardetto del nuovo gruppo.

Il 22 maggio scorso, nella piazza del Santuario dei Quercioni è stato inaugurato il monumento all'Alpino, opera dello scultore Viaggi di Carrara, dedicato ai Caduti di tutte le guerre.

Per iniziativa del capogruppo di Massa-Centro, Borgobello, è stata raccolta la somma di L. 282.000, che è stata consegnata al cappellano della sezione don Rosini, il quale sta procedendo al riattamento di uno stabile che servirà per alloggiare un gruppo di anziani della provincia di Massa Carrara.



## VENEZIA

### IL GRUPPO DI MESTRE ALL'ISTITUTO HANDICAPPATI «DON ORIONE»

Sabato 28 maggio si è svolto a Chirignago il tradizionale incontro del gruppo ANA di Mestre con i ricoverati dell'istituto «Don Orione». A dare maggior risalto alla festa quest'anno si è magnificamente esibito il coro della brigata

alpina «Julia» appositamente giunto da Udine. Numerosi gli alpini presenti con i familiari che hanno partecipato ai festeggiamenti. Alla fine della manifestazione l'ANA ha consegnato al direttore dell'istituto un proiettore sonoro Super 8 che servirà per i programmi didattici della scuola, unitamente ad una somma di denaro frutto delle offerte volontarie di persone, enti benefici, associazioni varie che si sono associate alla iniziativa del gruppo.

## CADORE

### NUOVA SEDE DEL GRUPPO DI AUROZZO

Il giorno 22 maggio 1983 è stata inaugurata, alla presenza delle massime autorità civili, militari e

religiose, la nuova sede del gruppo di Auronzo di Cadore, sede sognata dal suo capo gruppo Ottavio Molin che, con tutti i suoi collaboratori, ha ottenuto dal comune i locali completamente ristrutturati grazie all'aiuto di tutti i soci e simpatizzanti.



## CUNEO

### NUOVO GRUPPO A RIFORANO

Un nuovo gruppo di penne nere è stato inaugurato a Riforano con un raduno sezione al quale hanno partecipato il presidente della sezione, autorità militari, il sindaco di Castelletto Stura, numerosi gruppi con gagliardetto e la banda musicale di Morozzo.

Dopo la rituale sfilata, il corteo si è fermato davanti alla lapide dei Caduti ove sono stati resi gli onori per l'alzabandiera e la deposizione della corona di alloro. Quindi è stato benedetto il gagliardetto del gruppo. E' seguita la S. Messa al campo celebrata dal parroco don Vittorio Bordiga.

Dopo la S. Messa il capogruppo Garelo e il sindaco di Castelletto Stura hanno rivolto il saluto di benvenuto ai presenti, mentre il presidente Angelo Brero ha porto ai nuovi soci il saluto degli alpini della sezione ANA di Cuneo.

### INAUGURATO IL RICOSTITUITO GRUPPO DI GUARENE

A Guarene, ricco e importante centro agricolo della Langa, si è svolta una manifestazione organizzata dai nuovi dirigenti del gruppo, guidati dal capogruppo Battaglino. La storia di questo gruppo è singolare. Dopo anni di letargo le giovani leve, con caparbietà, entusiasmo e molto impegno hanno voluto ricostituire il gruppo ANA di Guarene con ben 235 soci alpini.

La manifestazione ha avuto inizio con la deposizione della corona di alloro al monumento ai Caduti della frazione Vaccheria. Si è poi formato il lungo corteo che ha attraversato le vie imbandierate del paese. La sfilata è terminata in piazza Roma dove, al suono degli inni nazionali, ha avuto luogo l'alzabandiera con la resa degli onori e la deposizione della corona di alloro alle lapidi dei Caduti e Di-

spersi di tutte le guerre. Qui è stata celebrata la S. Messa al campo dal cappellano capo padre Pietro Cucchiotti del battaglione alpini «Saluzzo». Al termine della S. Messa il capogruppo per gli alpini, il sindaco Lusso per l'amministrazione comunale e per la cittadinanza, e il sig. Artusio per i simpatizzanti, hanno rivolto ai presenti il cordiale saluto di benvenuto nella ospitale cittadina di Guarene. Ha preso poi la parola il presidente della sezione Brero, che ha annunciato ufficialmente il rientro del ricostituito gruppo di Guarene nella sezione.

## COLICO

### 10° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA SEZIONE

Il 18 e 19 giugno, a Colico, si sono tenuti i festeggiamenti per celebrare il 10° anniversario della sezione: una buona occasione, oltre che per ritrovarsi, per ricordare quelli che «sono andati avanti», per conoscere i nuovi, per misurare il grado di simpatia che le penne nere avrebbero saputo suscitare. Va subito detto che soprattutto per quest'ultimo aspetto, la manifestazione è perfettamente riuscita. Già sabato sera, alle allegre note di un complesso folcloristico locale, la gente è accorsa numerosa. La mattinata di domenica è iniziata con l'ammassamento in Piazza al Lago, per proseguire poi con la sfilata per le vie cittadine, la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, l'alzabandiera e la S. Messa, durante la quale il coro alpino di Colico ha cantato alcuni brani. I partecipanti alla cerimonia hanno poi ascoltato le parole di saluto indirizzate loro dal presidente della sezione Bernardi e dal consigliere nazionale Merlini. Nel pomeriggio musica con la fanfara della sezione e, per finire, la classica e riuscitissima lotteria.

## BASSANO

### RADUNO A BREGANZE

Il 12 giugno u.s. il gruppo alpini di Breganze ha dato vita, in occasione del 60° anniversario della sua costituzione, ad una imponente manifestazione alla quale hanno partecipato migliaia di alpini appartenenti alla sezione di Bassano e provenienti dalle varie località delle province di Vicenza e Treviso. Erano ufficialmente rappresentate le sezioni di Padova e Marostica, guidate dai loro presidenti. Si è trattato di un incontro particolarmente significativo non solo quale atto di omaggio e di doveroso ricordo verso il passato che ci appartiene, ma soprattutto quale dimostrazione dell'impegno dell'associazione alpini per l'avvenire, nel rispetto della migliore tradizione. Ed ecco in sintesi la cronaca della cerimonia: sabato 11, presso il Teatro Verdi si sono esibiti i cori della brigata alpina «Julia» e del gruppo «Brennegnan» di Piovene Rocchette. Domenica 12 ha avuto luogo la cerimonia ufficiale che si è così articolata: breve riunione dei capi gruppo e del direttivo della sezione a Bassano; onore ai Caduti; S. Messa al campo; inaugurazione del cippo e della piazza dedicati agli alpini; inaugurazione delle nuove scuole medie «Ten. Giulio Laverda». Nel pomeriggio sfilata per le vie principali della città con alla testa la fanfara della brigata «Cadore». La cerimonia si è conclusa nella piazza centrale di Breganze con l'orazione ufficiale tenuta dal presidente della sezione gen. Moro.

## NOVARA

### TORTA IN PIAZZA

Il 14 maggio ha avuto luogo nella piazza del Duomo di Novara la «festa della Torta». La manifestazione si è svolta in collaborazione col giornale locale «Corriere di Novara», della Caritas e della Alivar Pavese che ha offerto una gigantesca ottima torta di circa 4,5 q.li, che venduta a fette ha fruttato un discreto incasso, interamente devoluto a favore dell'alpino novarese Santino Invernizzi che da circa 20 anni svolge la sua attività tra le popolazioni dell'Africa; attualmente presso il lebbrosario di Gambo in Etiopia.



## SAVONA

### SERVIZI SOCIALI DEGLI ALPINI DEL GRUPPO VAL MERULA

Il gruppo Val Merula ha costruito - nel comune di Stellanello - un guado sul torrente Merula facilitando l'accesso ai terreni agricoli della zona ed al parco adibito alle manifestazioni della Pro-Loco e del gruppo. Il guado è stato inaugurato in occasione del raduno svoltosi il 5 giugno scorso.

Il gruppo Val Merula ha anche offerto una congrua somma alle locali scuole elementari, da utilizzare per messa in funzione di un aula per l'educazione fisica.

## VERCELLI

### NUOVO GIORNALE DELLA SEZIONE

La sezione di Vercelli ha iniziato la pubblicazione di un suo mensile, intitolato «Me! nos cheur al canta». Per ora è uno smilzo giornale di otto paginette; ma i propositi di coloro che lo fanno sono giustamente ambiziosi. Quanto al suo scopo, è chiarito bene, all'editoriale del secondo numero, da questa frase: «E' un giornale modesto nella sua stesura, ma servirà a portare tra gli alpini vercellesi la conoscenza delle difficoltà eventuali della sezione e dei gruppi nella realizzazione dei programmi; servirà insomma a seguire più da vicino la vita sezionale e ad invitare tutti a dare una mano».

### XI CAMINADA PAR NUARA

Domenica 22 maggio appuntamento per la ormai tradizionale «Caminada» giunta alla undicesima edizione ed il cui ricavo è stato interamente devoluto alla Lega italiana per la lotta contro i tumori, sezione di Novara. E' questo un impegno ormai fisso per gli alpini del gruppo Lorenzoni di Novara che, in collaborazione con la Famiglia Nuaresa, sono riusciti a portare... a spasso in questi undici anni oltre 80.000 persone. La somma versata alla Lega supera in globale i 140 milioni.

## BELLUNO

### GIURAMENTO DELLE RECLUTE DELLA «CADORE»

Gli alpini si sono stretti attorno ai bellunesi in circostanze liete e in quelle tragiche; e i bellunesi, da altrettanto tempo, formano un tutt'uno con i loro «bocia» ed i loro «veci».



La conferma è stata data dalla grandiosa cerimonia che si è svolta nella piazza dei Martiri pavese a festa. Si doveva celebrare e festeggiare un traguardo importante: i trent'anni della brigata alpina «Cadore». Ed è stata davvero una festa grande. Erano migliaia le persone venute ad applaudire gli alpini.

Gli oltre cinquecento, dopo quattro settimane di addestramento, sono divenuti alpini a tutti gli effetti, pronunciando il tradizionale «giuro» per mettersi a disposizione della Repubblica e delle sue istituzioni. E quasi altrettanti hanno dato vita allo «sfilamento», sfoggiando, si fa per dire, il meglio dei singoli reparti e tutto il campionario dei mezzi affidati agli alpini.

Le «penne bianche», cioè gli ufficiali superiori, hanno assistito con le massime autorità provinciali alle varie fasi della cerimonia.

Il saluto del Governo è stato portato dal sottosegretario alla Difesa Martino Scovaccicchi, il quale ha invitato i giovani in armi ad essere orgogliosi di indossare la divisa e di concorrere al presidio delle istituzioni.

Luigi Poli, generale comandante del 4° Corpo d'armata alpino e già comandante in Belluno del 6° da montagna, ha portato il suo saluto alla città, ai bellunesi, a tutti gli alpini, anche a quelli dell'ANA, dato che proprio alla sezione bellunese è iscritto da tempo.

Nella seconda fase della cerimonia, dopo che erano stati resi gli onori alla bandiera di guerra dei vari battaglioni, il sindaco di

Belluno Mario Neri ha ricordato come nel lontano 1947 l'allora commissario della sezione ANA di Belluno, Giuseppe Rodolfo Mussoi (ora presidente), «si adoperò al limite delle sue forze per ottenere dal Ministero della Difesa la ricostituzione del glorioso 7° reggimento alpini».

L'azione peruvica di Mussoi approdò al risultato sperato il 1° luglio 1953, quando il 7° ed il 6° reggimento artiglieria da montagna, costituenti la «Cadore», rientrano a far parte dell'esercito italiano a rinverdire il significativo binomio Belluno-alpini. Ed è nel nome di questa mutua solidarietà che il consiglio comunale ha deliberato la concessione della cittadinanza onoraria alla brigata, in persona del generale pro tempore Domenico Innecco che la comandava da un paio d'anni.

Mentre quattro aviogetti sorvolavano la città a bassa quota, la manifestazione si concludeva con il passaggio davanti alle tribune del leggendario generale Ghe e della medaglia d'oro al valor militare Dal Pont.

## PAVIA

### ATTIVITA' DELLA SEZIONE

L'annuale adunata sezionale si è svolta a Robbio nei giorni 21 e 22 maggio, a cura del locale gruppo. Nonostante le avverse condizioni atmosferiche, la manifestazione ha avuto un soddisfacente successo a premio degli alpini di Robbio e del loro capogruppo Egidio Maestrone. Col l'intervento di autorità militari, civili e religiose hanno avuto luogo la Messa, l'omaggio ai Caduti e l'applaudita sfilata. Particolarmente interessanti ed apprezzati la proiezione di pellicole di montagna fornite dalla SMALP di Ao-

sta e l'esibizione del coro alpino Timallo di Voghera.

Il 12 giugno la sezione di Pavia ha organizzato la tradizionale festa della montagna a Capanette di Pei. Col favore di una limpida giornata di sole hanno ottenuto buon successo di partecipazione la marcia guidata non competitiva per ragazzi delle scuole elementari e medie, la Messa nella chiesetta degli alpini, l'esibizione di una banda ed il lancio da parte dei ragazzi di palloncini tricolori con messaggi augurali.

Come tradizionalmente ogni anno, il gruppo di Voghera si è fatto promotore di una giornata dedicata ai mutilati di don Gnocchi a Salice.

# Le case degli alpini

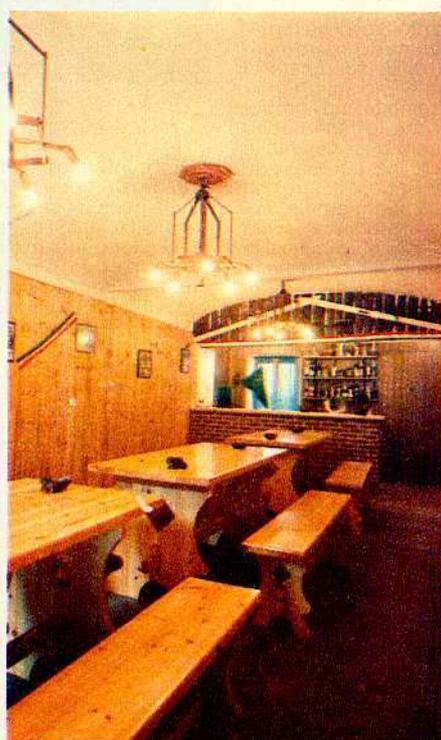


1

❶ GRUPPO DI LOCATE VARESI, SEZIONE DI COMO. Un angolo dell'accogliente ed efficiente sede dove i soci del gruppo di Locate si ritrovano tre volte la settimana. ❷ GRUPPO DI VEZZA D'OGGIO, SEZIONE VALLECAMONICA. Ecco la nuova sede di questo gruppo del bresciano realizzata grazie alla collaborazione e l'aiuto gratuito di tutti gli iscritti. Capogruppo è il cap. Gianni Rizzi. ❸ GRUPPO DI LENTIAI, SEZIONE DI FELTRE. La nuova sede sociale del gruppo di Lentiai è stata messa a disposizione dal dottor Giovanni Cristini. Capogruppo è il cav. Bruno Colle. ❹ GRUPPO DI VIGEVANO, SEZIONE DI MILANO. Il camino, caratteristico angolo della «casa» degli alpini vigevanesi, situata in via XX Settembre 23. ❺ GRUPPO ROCCA SELLA VILLARDORA, SEZIONE DI SUSÀ. Il gruppo Rocca Sella Villardora vanta indubbiamente una sede sociale di tutto rispetto. Eccone un'immagine parzia-



2



7



6



3



8



4

le. La «casa» è stata inaugurata il 2 maggio 1982 e conta oggi 123 iscritti, di cui 16 amici degli alpini. ❻ GRUPPO MASSA-CENTRO, SEZIONE DI MASSA CARRARA. Un particolare della sede del gruppo che conta oggi 140 soci e vari simpatizzanti. Capogruppo è Elio Borgobello. Nella foto, inoltre, sono raffigurati i cavalieri di Vittorio Veneto Pardini, Balestracci, Ricci e i soci fondatori Andreazzoli e Angelotti. ❿ GRUPPO DI OPPEANO, SEZIONE DI VERONA. Ecco un angolo caratteristico dell'accogliente sede del gruppo di Oppeano, ove convergono numerose le penne nere venete. ⓫ GRUPPO DI CORSICO, SEZIONE DI MILANO. Una foto degli alpini del gruppo di Corsico nella loro spaziosa sede. ⓬ GRUPPO DI CANALE-CAVIOLA, SEZIONE DI BELLUNO. L'accogliente casa degli alpini con una spaziosa sala, luogo di ritrovo delle penne nere, amici e familiari.



9

## Dalle nostre sezioni all'estero

### EDMONTON

#### INAUGURATO IL MONUMENTO AI CADUTI

Lo scorso maggio a Edmonton è stato inaugurato ufficialmente il monumento che ricorda i Caduti di tutte le guerre di ogni nazione, eretto dagli alpini della locale sezione. L'aquila in bronzo, del peso



di circa 100 lb., che sormonta il monumento, è stata prodotta in Italia, mentre la rimanenza dello stesso è stata costruita dai soci della sezione. Parecchie le autorità presenti alla cerimonia, oltre ai membri della Canadian Legion, del Fogolar Furlan e molti altri gruppi etnici. La cerimonia, splendidamente riuscita, ha commosso molti presenti, specialmente nel momento in cui il trombettiere ha suonato il silenzio.

Il monumento ai Caduti è stato eretto nel piazzale del «Centro Culturale italiano», che lo stesso giorno apriva ufficialmente le sue porte. Anche per la costruzione di quest'ultimo parecchio è stato l'apporto gratuito degli alpini di Edmonton.

### GERMANIA FEDERALE

#### INCONTRO AMICHEVOLE TRA ALPINI E RISERVISTI TEDESCHI

In collaborazione con il comando di difesa 512 del Württemberg ed i riservisti di Heubach, il gruppo alpini di Aalen-Gmünd ha organizzato, nello scorso mese di maggio, una gara di tiro militare alla quale hanno partecipato anche le rappresentanze dei gruppi di Stoccarda, Schorndorf, Friedrichshafen, Reno, Monaco e Augsburg. In una giornata stupenda, la gara si è svolta nel poligono militare di Ellwangen.

Nei loro discorsi introduttivi di saluto ai partecipanti, il comandante ten. col. Enzelberger, il comandante di battello Klose, il presidente della sezione della Germania cav. Bertolini ed il capogruppo di Aalen cav. Sambucco,

hanno sottolineato l'importanza dei rapporti amichevoli tra alpini e i riservisti dell'esercito tedesco.

La gara amichevole di tiro, con carabina a 250 mt., fucile mitragliatore e pistola, è stata vinta dal gruppo Aalen, seguita dal gruppo Stoccarda e dal gruppo Reno. Tra i migliori singoli tiratori si sono classificati: al primo posto Fabio De Pellegrini di Stoccarda, secondo il cav. Sambucco, terzo Angelo Gerussi.

#### GLI ALPINI ESEMPIO DI BONTA' E ALTRUISMO

Ancora una volta gli alpini del gruppo di Aalen-Gmünd hanno dimostrato il loro spirito altruistico invitando ad una «grigliata» in campagna otto bambini handicappati dell'istituto Lindenhof. Si è voluto così donare un po' di calore familiare a questi bambini e toglierli, anche se per solo alcune ore, dall'isolamento dell'istituto.



### • • in breve • •

**L'alpino Segalini vende e cambia medaglie delle adunate nazionali.** Scrivere al seguente indirizzo: Giampaolo Segalini, via Inganni 5 - 20147 Milano. Tel. (02) 418330 (ore serali).

**Tutti i reduci appartenenti al com. gruppo 28<sup>a</sup>, 29<sup>a</sup>, 30<sup>a</sup> batteria e R.M.V. sono invitati al raduno che si terrà a Somasca di Vercurago (statale Bergamo - Lecco) in data da fissare.** Saranno presenti i generali Moizo e Marsiglia, già comandati di batteria sul fronte russo. Tutti coloro che sono interessati saranno successivamente informati e pertanto sono pregati di inviare l'indirizzo, grado e reparto di appartenenza ad: Asmini Mario, viale Don Minzoni 45 - 21053 Castellanza (Varese).

**Carmen Maris, di Tarvisio ringrazia chi sabato sera 7 maggio durante l'adunata di Udine, ha ritrovato la sua borsetta e l'ha consegnata intatta al servizio d'ordine della caserma Osoppo di Udine.** Carmen Maris dice: «Ringrazio per due motivi: per i soldi e i documenti che erano nella borsa e che ho riavuto, ma, soprattutto per avermi tolto il doloroso dubbio di essere stata derubata durante una manifestazione in cui volevo fare festa agli alpini».

**L'alpino Vincenzo Forzano, desidera procurarsi quattro medaglie trafugatigli.**

Il signor Forzano terrebbe in particolare recuperare la medaglia d'inaugurazione del monumento all'alpino della «Julia» a Udine nel 1917. Inoltre gradirebbe ricevere le seguenti medaglie delle adunate nazionali degli anni 1920, 1922, 1924, 1927, 1935, 1938, 1948, 1949, 1951, 1952, 1955, 1957, 1958, 1959, 1960, 1962, 1963.

Scrivere a Enzo Forzano, via Posillipo 66, viale Costa - Villa Maisto - 80123 Napoli.

## CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

### 18 settembre

SEZIONE di ANCONA - Raduno sezionale a S. Severino Marche.  
SEZIONE di LUINO - Festa sezionale di valle a Castelvecchiana.  
SEZIONE di MILANO - Raduno appartenenti al 5° alpini e al 2° artiglieria da montagna a Milano.  
SEZIONE di MODENA - Adunata sezionale a Montese.  
SEZIONE di VERONA - Adunata sezionale a S. Giovanni Lupatoto.  
SEZIONE di VICENZA - Adunata sezionale a Thiene.  
SEZIONE CARNICA - Adunata sezionale per inaugurare nuova sede e inaugurazione gagliardetti di gruppo.

### 22 settembre

SEZIONE di BOLZANO - Rappresentanza sezionale a Saint Maurice per festa del patrono degli alpini.

### 24-25 settembre

SEZIONE di FIRENZE - Raduno sezionale a Prato.

### 25 settembre

SEZIONE dell'AQUILA - Inaugurazione busto med. d'oro d'Eramo a Rocca di Mezzo.

SEZIONE di BOLZANO - Trofeo «Aquila dello Stelvio», slalom gigante intersezionale.

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale a Cantù.

SEZIONE di MODENA - 12° raduno sezionale alla chiesa di S. Maurizio in Recovato di Castelfranco Emilia.

SEZIONE di VENEZIA - Festa della Madonna del Don a Mestre.

### 2 ottobre

**SEDE NAZIONALE** - 11° campionato nazionale di marcia di regolarità in montagna in Valle di Susa.

SEZIONE di REGGIO EMILIA - Pellegrinaggio a Baleo di Casina all'oratorio romanico dedicato agli alpini.

SEZIONE di ROMA - Raduno intersezionale a Leonessa.

### 6 ottobre

SEZIONE di BOLZANO - Cerimonia italo-austriaca a M. Croce Comelico.

### 9 ottobre

SEZIONE di PADOVA - A Monte della Madonna (Teolo) cerimonia per il 111° anniversario di fondazione del corpo degli alpini.

### 16 ottobre

SEZIONE di BOLZANO - Marcia non competitiva per soci, amici degli alpini e familiari.

SEZIONE di MILANO - A Cassano d'Adda 111° anniversario di fondazione delle truppe alpine.

SEZIONE di OMEGNA - Manifestazione sezionale per 111° anniversario di fondazione delle truppe alpine a Borgomanero.

SEZIONE di REGGIO EMILIA - A Pianzano di Carpineti commemorazione della «Victoria Cross» don D. Orlandi «Carlo».

### 23 ottobre

SEZIONE di GENOVA - Festa sezionale a Chiavari.

SEZIONE di TRENTO - 11<sup>a</sup> edizione trofeo «Brocai» a Trento, corsa in montagna.

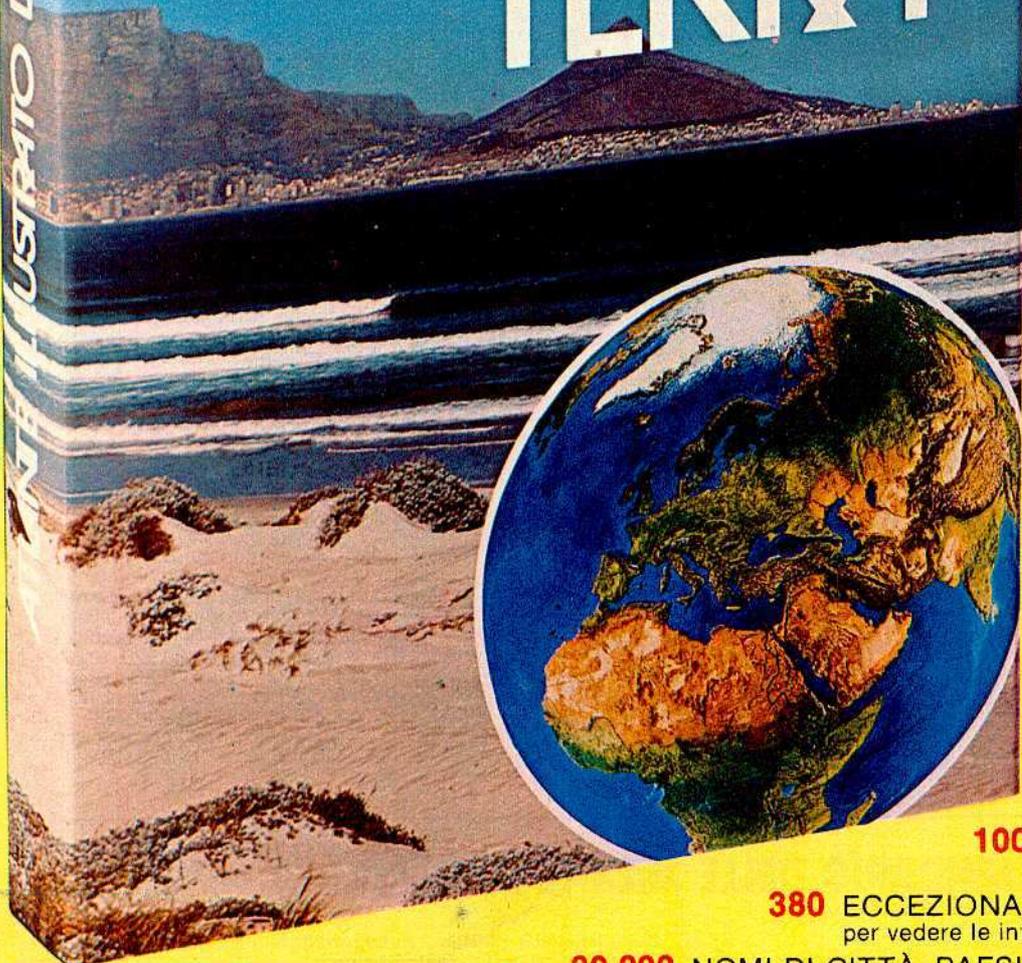
### 30 ottobre

SEZIONE di CUNEO - Chiusura del santuario con S. Messa e benedizione lapidi dei Caduti al Colle di S. Maurizio di Cervasca.

SEZIONE di IVREA - Festa della fraternità alpina.

**INDISPENSABILE  
PER LA SCUOLA**

# ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA



## SPECIALE PER I LETTORI DELL'ALPINO

Gent. Signore  
la Vallardi I.G. ha il piacere di  
presentarLe in offerta esclusiva  
il nuovo **ATLANTE ILLUSTRATO DELLA  
TERRA** un volume unico nel suo  
genere. Questo atlante con oltre  
100 splendide carte geografiche in  
grande formato e circa 380 illu-  
strazioni è un'opera veramente  
completa che le permetterà di "ri-  
trovare" tutti i paesi, monti,  
fiumi che la interessano e in più  
"vedere" le infinite meraviglie  
della Terra. Basta infatti consul-  
tare il grande indice con 30.000  
nomi per avere una risposta precisa  
a tutto quanto Le possa interessare.  
L'**ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA** è  
un volume che non può mancare nella  
sua casa perché serve a tutta la  
famiglia, per seguire gli avveni-  
menti internazionali, per le ri-  
cerche scolastiche e anche per  
programmare i suoi prossimi viag-  
gi. Le carte geografiche sono ag-  
giornatissime e stampate con la  
famosa qualità e precisione della  
VALLARDI I.G.  
Invii oggi stesso il suo buono d'or-  
dine senza obbligo d'acquisto.  
ing. Giuseppe Vallardi

**UN'OFFERTA ESCLUSIVA  
A UN PREZZO ECCEZIONALE**

# ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA

~~L. 27.000~~ **L. 18.900**  
sconto 30%  
+ un magnifico regalo

**100** CARTE GEOGRAFICHE  
per ritrovare tutti i paesi del mondo

**380** ECCEZIONALI ILLUSTRAZIONI A COLORI  
per vedere le infinite meraviglie della Terra

**30.000** NOMI DI CITTÀ, PAESI, MONTI, FIUMI, LAGHI, MARI  
UN VOLUME IN GRANDE FORMATO CM 24x32 DI 204 PAGINE  
RILEGATO USO PELLE CON IMPRESSIONI IN ORO E SOPRACOPERTA A COLORI

e subito per lei questo  
splendido regalo

Un «extra» per lei: questa splendida  
penna dorata è già sua senza nessuna  
spesa in più. Un dono dell'editore per  
questa offerta straordinaria.

IL VOLUME NON È IN  
VENDITA NE IN EDI-  
COLA NE IN LIBRERIA  
E PUÒ ESSERE ACQUI-  
STATO SOLO CON  
L'ALLEGATO BUONO  
D'ORDINE.

**GARANZIA  
VALLARDI I.G.**  
Nel caso il volu-  
me non sia all'al-  
tezza delle vostre  
aspettative pote-  
te renderlo entro  
10 giorni e sarete  
totalmente rim-  
borsati.

Si desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta  
N. \_\_\_\_\_ copie del volume

**ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA** <sup>AL-8</sup>

per sole 18.900 + 2.850 per spese postali/copia  
Con il volume riceverò anche in regalo la **PENNA DORATA**  
che fa parte di questa offerta.

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

Scelgo la seguente condizione di pagamento:  
 assegno allegato     contrassegno     vaglia postale  
 Per ricevere il volume compili e spedisca questo tagliando  
 a **VALLARDI IND. GRAF. - 20020 LAINATE (MI) - VIA TRIESTE 20**